

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

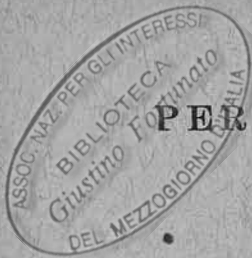
FONDATORE PAOLO ORSI

ANNO XIII - FASC. II



ALDO CHICCA, EDITORE - TIVOLI

AMMIN.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA



ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 50; Estero L. 70

Fascicolo separato: Lire quindici.

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — C. F. CRISPO — L. DONATO
E. GAGLIARDI — L. PARGAGLIOLO — G. VIGGIANI — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO II

F. VOLBACH — *Un medaglione d'oro con l'immagine di S. Teodoro nel Musco di Reggio Calabria* (con 3 tavole f. testo).

A. BASILE — *Un illuminista calabrese: Domenico Grimaldi da Seminara*, — II. (continua).

C. MATTEI CERESOLI — *Tramutola* — II. (continua).

VARIE

A. LIPINSKY. — *Antichi conventi agostiniani in Calabria e Lucania*.

COLLABORATORI:

N. ABERG — S. AGATI — G. AGNELLO — P. ALATRI — G. ALESSIO — R. ALMAGIÀ — G. ANTONUCCI — G. BAGNANI — A. BASILE — C. BATTISTI — F. BENZ — J. BERARD — E. BRACCO — R. BRISCESE — M. BRITSCHEKOFF — E. BUONAIUTI — C. e I. CAFICI — B. CAPPELLI — G. CARANO-DONVITO — C. CARUCCI — C. CARUSO — U. CASSUTO — T. CASTIGLIONE — A. CELLI — E. CICCOTTI — R. CIASCA — E. CIONE — T. CLAPS — G. CONSOLI-FIEGO — R. CORSO — C. F. CRISPO — N. CROSTAROSA SCIPIONI — L. CUNSOLO — P. DE GRAZIA — G. DE JERPHANION — V. DELLA SALA — C. DIEHL — S. DE PILATO — E. DI CARLO — P. DUCATI — T. FIORE — F. FOBERTI — L. FRANCO — A. FRANGIPANE — S. FUCHS — E. GAGLIARDI — M. GAGLIARDI GABRIELLI — V. G. GALATI — E. GALLI — C. A. GARUFI — F. GENOVESE — R. GIACOMELLI — P. GIANNONE — M. GUARDUCCI — G. ISNARDI — E. JAMISON — H. W. KLEWITZ — C. KOROLEWSKI — L. LACQUANITI — D. LEVI — G. LIBERTINI — A. LIPINSKY — G. LO PARCO — D. RANDALL MAC IVER — E. MAGALDI — M. T. MANDALARI — P. MARCONI — P. MATTEI CERESOLI — S. MAZZARINO — S. G. MERCATI — A. MONTI — G. M. MONTI — G. MORABITO — DE STEFANO — R. MOSCATI — D. MUSTELLI — W. OLDFATHER — G. PALADINO — L. PARGAGLIOLO — E. PEDIO — T. PEDIO — E. PONTIERI — U. RELLINI — A. RIGGIO — G. E. RIZZO — G. ROBERTI — G. ROBINSON — G. ROHLFS — N. ROSSELLI — J. ROUSSET — L. RUBINO — D. SANSONE — R. SARRA — F. SARRÉ — G. SCHIRÒ — G. SOLA — L. TARDO — E. TEA — L. TONDELLI — R. TRIFONE — G. VALENTE — D. VENDOLA — M. VINCIGUERRA — P. ZANCANI MONTUORO — U. ZANOTTI-BIANCO.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento per l'anno 1941 e 1942 ed al rinnovo per il 1943, inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia.

UN MEDAGLIONE D'ORO CON L'IMMAGINE DI S. TEODORO NEL MUSEO DI REGGIO CALABRIA

Un medaglione in oro colla rappresentazione di S. Teodoro, trovato in Calabria e conservato nel museo di Reggio, mi dà occasione di ritornare ancora una volta ¹ su un problema che non è di lieve importanza: il problema dello scambio di opere d'arte fra i diversi paesi del Mediterraneo durante l'alto medioevo.

Si tratta di una sottile lamina d'oro (diam. ca. cm. 5,3) recante impressa la figura di un Santo cavaliere (fig. 1).

L'iscrizione a destra e a sinistra dà il nome: O AΓΙOC [OC] ΘΕΟΔΩΡΟΣ. Su di un cavallo che va verso destra sta il santo nimbato in posizione frontale, vestito di una lunga tunica: con la destra egli infigge una lancia crucifera in un serpente, che si contorce fra le zampe del cavallo. Sopra la testa del Santo si vede una stella a otto punte: accanto al nimbo a destra una crocetta; un'altra a sinistra al di là della lancia. Sotto la testa del cavallo è impresso un ornamento vegetale.

Questo medaglione fa parte di un gruppo di amuleti, che Strzygowski ² e Diehl ³ hanno in gran parte già raggruppati intorno ad una lamina d'oro trovata ad Adana e oggi nel Museo nazionale di Istanbul. Recentemente Iulius Baum ⁴ tornò a trattare di questi oggetti mettendoli specialmente a raffronto con le imitazioni di detti medaglioni nell'arte nordica, cioè colla fibula di Minden, conservata nel museo provinciale di Treveri,

¹ « Berliner Museen », XLIII, 1922, pag. 80 seg.

² STRZYGOWSKI J., *Byzantinische Denkmäler*, I, 1891, pag. 104.

³ DIEHL CH. in « Mélanges d'archéol. et d'histoire », X, 1890, pag. 301.

⁴ BAUM J., *Fruehmittelalterliche Denkmäler der Schweiz*. Berna, 1943, pag. 11.

quella di Attalens, del museo di Friburgo, e con una terza di Copelenaz, ora al museo nazionale di Zurigo. Questi pezzi nordici impressi alla maniera di bracteati sono montati su di una fibula d'ottone; una tecnica già nota per un esemplare egiziano che si trovava un tempo nella Collezione Marc Rosenberg a Schapbach ¹.

I pezzi principali di questo gruppo di lamine sbalzate in oro pervenuteci fin ad oggi, sono: il grande amuleto con delle scene cristologiche di Adana nel museo di Istanbul, l'encolpio di Assiut (Egitto) coll'Annunciazione e le Nozze di Canaa nel Museo di antichità a Berlino ² l'encolpio del tesoro di Cipro colla Madonna e il Battesimo di Cristo, già in una collezione privata di Vienna ³, una lamina d'oro su una fibula di bronzo, trovata ad Achmim Panopolis con i ritratti di Ss. Pietro e Paolo nel Kaiser Friedrich Museum di Berlino (fig. 11) ⁴, un'altra di medesima provenienza già nella collezione Marc Rosenberg a Schapbach ⁵ rappresentante l'Adorazione dei Magi; una terza lamina pure di Achmim-Panopolis e ora a Berlino, Kaiser Friedrich Museum, mostra un Santo cavaliere ⁶; infine due angeli accanto alla croce sono il soggetto di un altro amuleto nel Museo nazionale bavarese di Monaco (fig. 12) ⁷. Due medaglioni del K. F. Museum di Berlino, il primo colla scena di Cristo risorto e S. Tommaso (fig. 3) ⁸ e il secondo con Davide (fig. 5) ⁹ furono comprati in Italia, ma senza alcuna indicazione della loro provenienza.

Nell'Italia meridionale furono trovati: una Madonna proveniente dalla Basilicata e ora nel K. Fr. Museum di Berlino ¹⁰,

¹ VOLBACH, in « Berliner Museen », XLIII, 1922, fig. 68.

² ZAHN, in « Amtliche Berichte a. d. Berliner Museen », XXXV, 1914, pag. 93.

³ STRZYGOWSKI, in « Oriens christianus », N. S., V, 1915, pag. 96.

⁴ WULFF O., *Altchristliche und mittelalterliche Bildwerke*. Berlino, 1909, n. 1118, tav. LV.

⁵ VOLBACH, *l. c.*, pag. 81, fig. 68.

⁶ WULFF, *l. c.*, n. 1120, tav. LV.

⁷ VOLBACH, *l. c.*, fig. 69, pag. 81. — ⁸ VOLBACH, *l. c.*, fig. 71.

⁹ VOLBACH, *l. c.*, fig. 72.

¹⁰ WULFF, *l. c.*, n. 1119, tav. LV.

(fig. 6) un'Annunciazione pure a Berlino in una collezione privata¹ (fig. 13), una adorazione dei Magi, proveniente da Siderno, oggi nel museo Spanò-Bolani di Reggio Calabria (fig. 7)² e la stessa scena su un medaglione trovato a Tiriolo nel Museo civico di Catanzaro (fig. 8)³. Ultimamente il K. Fr. Museum di Berlino acquistò un medaglione con due Santi cavalieri, trovato anch'esso in Calabria⁴ (fig. 4).

Studiando gli amuleti di Istanbul, di Catanzaro e di Reggio, già Strzygowski e Charles Diehl notarono gli stretti rapporti che corrono fra questi rilievi e le ampole di Monza, inviate da S. Gregorio Magno (590-604) alla regina Teodolinda, dove si riflette l'arte monumentale dei luoghi santi della Palestina. Essi danno, infatti, un'idea di mosaici ora distrutti, come quelli dell'Adorazione dei Magi nella basilica della natività a Betlemme, o di decorazioni musive di altre chiese di Gerusalemme e di Nazaret⁵. Di qui la grande importanza delle ampole di Monza e di Bobbio, come degli amuleti in oro: l'encolpio trovato nel tesoro di Cipro confortava queste teorie. Anche l'immagine di S. Tommaso a Berlino è identica a quella delle ampole di Monza⁶, o di quella del Museo britannico di Londra⁷: è forse copia di una rappresentazione esistente nella chiesa di questo apostolo a Gerusalemme. Molto importante per chiarire le relazioni coll'arte siro-palestinese è un pezzo già in Italia ma oggi perduto e che si può soltanto studiare su una riproduzione di un vecchio disegno della libreria di Windsor: ⁸ rappresenta la fuga in Egitto e l'Ascensione (fig. 9 e 10); questo pezzo rassomiglia per l'identità delle scene, al medaglione di Adana, e quanto allo

¹ VOLBACH, *l. c.*, fig. 70.

² BAUM, *l. c.*, fig. 5. — ³ Idem, *l. c.*, fig. 6.

⁴ *Kunst der Spätantike im Mittelmeerraum*. Catalogo, Berlino 1939, tav. 11, n. 54.

⁵ WULFF O., *Altchristliche und byzantinische Kunst*. Berlin-Neubabelsberg, I, (1914), pag. 340. — MOREY CH. R., *Early christian Art*. Princeton, 1942, pag. 123.

⁶ CABROL, *Dictionnaire d'Archeol. chret.*, I, 2, fig. 457.

⁷ DALTON, *Byzantine Art*, Oxford, 1911, fig. 399.

⁸ SMITH, in « *Byzantin. Zeitschrift* », XXIII, 1914, pag. 217.

stile, alle ampolle di Monza. Anche gli altri medaglioni trovati in Italia mostrano affinità coll'arte orientale, come si può constatare osservando l'amuleto di Reggio coll'adorazione dei Magi: esso corrisponde alla stessa scena rappresentata nella fibula di Achmim già nella collezione Rosenberg.

La Madonna del K. Fr. Museum di Berlino è somigliante a quella dell'encolpio di Cipro. L'epoca di queste opere deve essere vicina a quella delle ampolle di Monza, cioè la fine del secolo VI. Fra i primi lavori di questo gruppo lo Zahn colloca l'encolpio di Assiut a Berlino datandolo dalle monete trovate insieme. E invero anche l'incastonatura di questo pezzo dimostra ancora viva l'influenza delle forme ellenistiche. L'encolpio di Cipro invece deve essere stato lavorato, seguendo i dati fornitici dalle monete, nel VII secolo, e ciò è confermato anche dalla forte stilizzazione.

Le copie barbariche di Minden nel museo di Treveri ¹, di Attalens nel museo di Friburgo ² e di Copelenaz nel museo di Zurigo ³ seguono i prototipi dell'arte orientale, come pure un amuleto in argento con un Santo cavaliere, proveniente da Güttingen, oggi nel museo di Singen.

Il S. Teodoro del museo di Reggio si dimostra, in confronto coi medaglioni di Adana, di Assiut e di Cipro più stilizzato e più tardo. Il corpo non ha quasi alcuna plasticità e la raffigurazione, specialmente nella parte superiore del corpo, è frontale. Per questi caratteri sarei propenso a collocare questo pezzo tra gli ultimi del nostro gruppo. Questa tendenza alla forte stilizzazione si ritrova infatti nelle monete bizantine del tempo di Maurizio Tiberio (582-602)⁴ di Foca (602-610)⁵ e specialmente in quelle di Costante II (671-668)⁶.

Nell'oreficeria il linearismo delle pieghe ricorda le personificazioni delle città sul calice di Albania, oggi nel Museo Me-

¹BAUM, *l. c.* fig. 7. — ² Idem, *l. c.*, fig. 2. — ³ Idem, *l. c.*, fig.

⁴WROTH W., *Catalogue of imperial byzantine coins*. Londra, 1908, I, tav. XX, 10.

⁵WROTH, *l. c.*, tav. XXI, 8.

⁶WROTH, *l. c.*, tav. XXXIII, 7.

tropolitano di New York, databile verso il secolo VII¹. Questo completo linearismo si nota anche sulle pietre incise di epoca tarda, come per es. l'Adorazione dei magi nel K. Fr. Museo di Berlino², che offre confronti iconografici col medaglione di Catanzaro.

Quanto al confronto cogli altri amuleti in oro, i pezzi più somiglianti si trovano nel gruppo proveniente dall'Italia meridionale, cioè nell'Adorazione dei Magi di Catanzaro e nell'Annunciazione di una collezione privata di Berlino. L'Adorazione dei Magi nel Museo di Reggio invece è differente, nello stile, da quella di Catanzaro: è perciò interessante porre a raffronto i due rilievi. Quello di Catanzaro mostra, in confronto colla stessa scena di Reggio, uno sviluppo molto avanzato verso una completa stilizzazione, così che Charles Diehl data questa placchetta « non prima del secolo IX ». Anche l'encolpion coll'Annunciazione nella collezione privata di Berlino, che segue lo stesso tipo iconografico dell'encolpio di Assiut, esso pure a Berlino, sembra la copia di uno di questi lavori ellenistici, nella maniera bizantina. In quel pezzo l'angelo è presentato in senso inverso a sinistra. Stile ed iconografia permettono di datare questa Annunciazione dopo il secolo VII. E questo risultato deve aiutare a datare meglio il S. Teodoro. Nel gruppo siropalestinense di ampolle³ e amuleti rappresentanti il Santo cavaliere, un vero prototipo diretto non esiste. Soltanto un amuleto in ottone, trovato a Strasburgo, ora nel museo di quella città⁴ (fig. 2) — forse copiato da un modello in oro — presenta un Santo cavaliere nello stesso atteggiamento, ma in una forma più viva e più modellata. Questo rilievo non è datato: ma l'epoca alessandrina proposta dal Forrer⁵, è troppo arretrata: a mio parere

¹ STRZYGOWSKI J., *Altai, Iran und die Völkerwanderung*, Lipsia, 1917, pag. 3, tav. II, figg. 2-5.

² WULFF-VOLBACH, *Altchristliche und byz. Bildwerke*. Suplem., Berlino 1923, pag. 82, n. 2275.

³ CECHELLI, in « Riv. di archeol. crist. », IV, 1927, pag. 115.

⁴ BAUM, l. c. fig. 14, pag. 26.

⁵ « Cahiers d'Archéol. et d'Hist. d'Alsace », XXV, 1934, pag. 232.

conviene datarlo al secolo VI. Come tipo ricorda ancora la rappresentazione degli imperatori vincitori ¹. Altri amuleti di bronzo ² con cavalieri in lotta contro demoni o serpenti, sono di un tipo un po' diverso. L'amuleto in oro del K. Fr. Museum di Berlino con due cavalieri riunisce due tipi in un solo medaglione. Un cavaliere, che viene da sinistra infigge la lancia in un demone di sesso femminile, l'altro cavaliere invece, che viene da destra investe un serpente. L'orlo di questo amuleto — una vite fra due linee di perle — mostra ancora una forma classica vicina all'adorazione di Reggio; invece è stilisticamente più tardo. I cavalli e i due Santi offrono già forme ridotte e rivelano una copia di un modello mal compreso. Così questo pezzo di Berlino, trova il suo posto fra l'amuleto di bronzo di Strasburgo e il nostro S. Teodoro, ma si avvicina già più a quest'ultimo.

Ed ecco formarsi intorno al medaglione di S. Teodoro un piccolo gruppo di altri amuleti in oro, stilisticamente somiglianti e fra questi specialmente i due cavalieri di Berlino, e inoltre l'Annunciazione di Berlino e l'Adorazione di Catanzaro. Trovano tutti i loro prototipi nell'arte siro-palestinese, ma sono stilisticamente di una fattura più scadente. Legati agli ultimi pezzi del gruppo orientale, che son datati come l'encolpion di Cipro, verso il secolo VII, conviene porre questo gruppo in un periodo successivo, probabilmente fra il secolo VIII e il IX.

Essendo stati trovati tutti questi pezzi in Calabria è naturale domandarsi, se non siano stati anche lavorati in questa regione. Ma poiché manca ancora sufficiente materiale di confronto, questa tesi è indimostrabile; bisogna però ammettere che è possibile che si siano copiati in Calabria amuleti come l'adorazione di Reggio, importati dall'Oriente. Così anche l'amuleto col S. Teodoro dipende dall'arte orientale come dimostra l'iscri-

¹ GRABAR A., *L'empereur dans l'art byzantin*. Parigi, 1936, tav. XXIX, 1.

² PEDRIZET, in «*Revue des études grecques*», XXI, 1903, pag. 42. — DELEHAYE H., *Les légendes grecques des Saints militaires*. Parigi, 1909.

zione greca, che non sorprende, il culto di S. Teodoro essendo stato introdotto e diffuso in Calabria da monaci basiliani.

Anche il tipo del Santo cavaliere è di forma orientale; l'abbiamo infatti visto su alcuni amuleti come quello d'oro di Achmim nel K. Fr. Museum e quelli in bronzo di Berlino ¹, Cairo ², Parigi ³ e altrove. Sono rappresentati specialmente su questi amuleti Sisinnios, Salomone o S. Mena; invece S. Teodoro è rappresentato in questi secoli, come S. Giorgio, ancora in piedi. Come vincitore a cavallo egli comparisce abbastanza tardi nell'arte, per es. sulle paste vitree di Murano del secolo XII circa, oggi nei Musei di Berlino ⁴ e di Londra.

Ma queste mostrano già il Santo cavaliere, coperto di una corazza e di uno scudo, in lotta contro un dragone vero. Invece il S. Teodoro di Reggio, che è vestito ancora alla maniera quasi classica e nell'atto di lottare contro un serpente, si avvicina di più al tipo paleocristiano del Santo cavaliere.

Questa idea dell'eroe, che combatte il male sotto la forma di una bestia feroce, come per es. la lotta di Horus contro Seth-Typhon o di Sigfrido, passa per tempo nel culto cristiano e così troviamo negli affreschi copti di Bawit (ca. VI secolo) i Santi Vittore, Phoibammon, Sisinnios, Mena ed altri a cavallo. In questi affreschi Sisinnios uccide colla lancia una donna mezzo nuda, l'Alabasdrìa. Questi tipi di cavalieri si ritrovano spesso negli amuleti di pietra e di bronzo usati contro le malattie o il malocchio⁵. E parecchie volte si trovano riuniti sullo stesso amuleto Sisinnios e Salomone che fanno pensare ai due cavalieri del medaglione d'oro di Berlino. Queste rappresentazioni mostrano quasi tutte sotto il cavallo il demonio in forma di una donna.

¹ WULFF O., *Beschreibung der Bildw.*, 1909, tav. XL, n. 828, 829.

² STRZYGOWSKI J., *Koptische Kunst*, 1904, n. 9171.

³ SORLIN DORIGNY, in « Rev. des études grecques », IV, 1891, pag. 287. — CABROL, *Dict.*, I, 2, pag. 1847, fig. 506.

⁴ VÖLBACH, *Mittelalterliche Bildwerke*, Berlino, 1930, n. 765.

⁵ SCHLUMBERGER G., *Mélanges d'Archéol. byzantine*, Parigi, 1895, pag. 125 — PETERSON E., *Ἐλεος Θεός*, Gottinga, 1926, pag. 82.

La lotta contro il serpente è più rara¹. Il medaglione con S. Teodoro è perciò molto interessante, sopra tutto perché stilisticamente appartiene ancora al tipo primitivo del Santo cavaliere, come lo sviluppò l'arte orientale prendendolo dai tipi classici; ma allo stesso tempo siamo vicini già alla nuova rappresentazione ispirata della leggenda di S. Teodoro che combatte il dragone. La leggenda di questa lotta appare per la prima volta verso la fine del secolo IX; ed il medaglione di Reggio si presenta come una anticipazione del nuovo tipo.

W. F. VOLBACH

¹ DE ROSSI, « Bullettino di arch. crist. », Ser. V, II, 1891, pag. 133.
— STRZYGOWSKI, *Altai Iran*, fig. 61, pag. 58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
D'ISTORIA NATURALI
E ETNOLOGICHE D'ITALIA



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

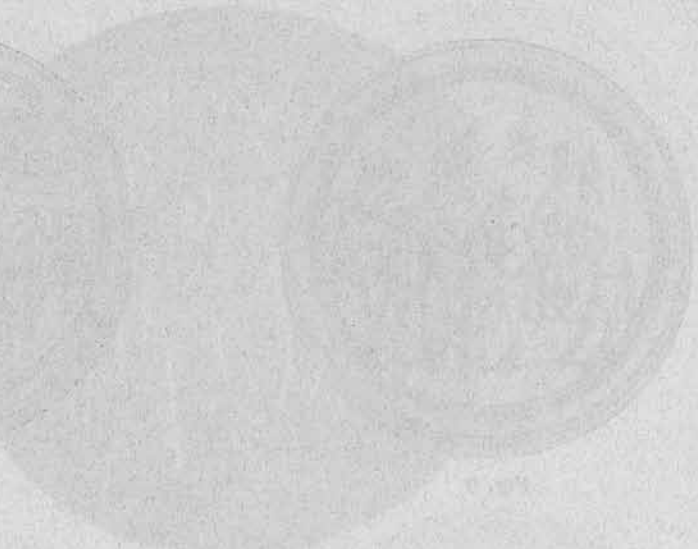


Fig. 13

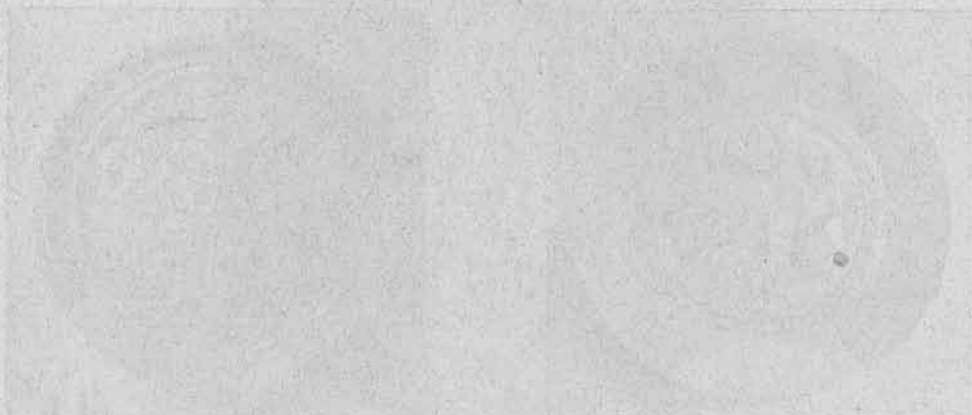
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



11 17



11 17



11 17

11 17



UN ILLUMINISTA CALABRESE DOMENICO GRIMALDI DA SEMINARA

II

IL GRIMALDI ALL'OPERA PER LA REALIZZAZIONE DELLE SUE IDEE

Proprio nello stesso anno della pubblicazione del piano di riforma (1783) la Calabria Meridionale fu desolata dall'immane terremoto del 5 febbraio, che distrusse «centonove città e villaggi, stanze di centosessantaseimila abitatori. In meno di due minuti tutte quelle moli subissarono con la morte di trentaduemila uomini di ogni sesso, ed età»¹. Il 7 febbraio dello stesso anno un altro terremoto colpiva una parte della attuale provincia di Catanzaro, specialmente la zona di Soriano, e danneggiava molti paesi della Calabria Citeriore ed il 28 marzo dopo un orribile boato, un enorme terremoto «nello spazio tra il Capo Vaticano, Suvero, Stilo, Colonna, 1200 almeno miglia quadrati che fu solamente il mezzo dello scuotimento, perciò che la forza pervenne ai più lontani confini della prima Calabria e fu sentita per tutto il Regno e nella Sicilia, durò 90 secondi, spense 2000 e più uomini: diciassette città, come le centonove della piana, furono interamente abbattute; altre 21 rovinare in parte ed in parte cadenti; i piccoli villaggi subissati o crollanti più che 100; e quel che un giorno ancora stava in sublime nel seguente precipitava; imperocché i moti (che furono quasi un migliaio) durarono sempre forti e distruggitori sino all'agosto di quell'anno per sette mesi: tempo infinito perché misurato per secondi»². Enorme fu la mortalità, enormi i danni economici che la regione

¹ PIETRO COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, tomo I, lib. II, cap. XXVII.

² *Ibidem.*



subi. Bisognava correre in aiuto della popolazione e il governo, ammesso che avesse avuto l'idea di raccogliere e di seguire il piano del Grimaldi per l'istituzione della scuola di agricoltura, non fu in grado d'attuarlo.

Ferdinando IV venne in aiuto all'infelice regione, incamerando i beni dei conventi distrutti ed istituendo la cosiddetta *Cassa Sacra*.

Mandò Vicario Generale nelle Calabrie il maresciallo di campo Francesco Pignatelli, che provvide alle necessità con opportunità e saviezza; e incaricò una commissione d'ingegneri e d'architetti, della ricostruzione, coi proventi della Cassa Sacra, dei paesi distrutti. Non tutto, naturalmente, si fece come si sarebbe dovuto; non mancarono e non potevano mancare in tanta iattura disordini e contrattempi; la Cassa Sacra, costituiti, si disse, un'altra calamità per le Calabrie: poche ad esempio furono le scuole istituite, mentre avrebbero dovuto essere molte, ma nel complesso l'opera del governo, se non perfetta, fu provvidenziale.

Sembrò che allora dovesse realizzarsi una delle aspirazioni di Domenico Grimaldi: l'istituzione della scuola per la tiratura razionale della seta in Reggio Calabria. Non era la grande scuola d'agricoltura, intitolata a Maria Carolina, di cui il Grimaldi aveva tracciato il disegno nel « Piano di riforma per la pubblica economia » ma era tuttavia un'intrapresa che avrebbe potuto giovare non poco al risorgimento della regione. Per fare maggiormente risaltare l'importanza della scuola e per mettere in evidenza il risultato che il Grimaldi se ne riprometteva, dobbiamo dare qualche notizia — valendoci di alcuni suoi opuscoli — sullo stato dell'industria della seta in Calabria alla fine del secolo XVIII. Due erano gli ostacoli più gravi per questa industria un tempo diffusissima e importantissima, che allora s'avviava verso la decadenza, tanto che ormai si dava mano alla distruzione dei gelsi: 1º, il dazio elevato e percepito in una forma vessatoria col sistema dell'« arendamento »; 2º un modo antiquato di lavorazione che incideva sulla quantità e soprattutto sulla qualità del prodotto in modo che le sete calabresi non erano stimate molto sul mercato, ed avevano un prezzo minore di quelle del Piemonte e del Genovesato.

Già in un suo opuscolo pubblicato nel 1780¹, il Grimaldi criticava la maniera di esigere il dazio sulla seta, dal quale erano esenti solo i casali di Napoli.

In ogni paese, dove si faceva la raccolta della seta i sindaci nel mese di giugno facevano emanare i bandi affinché coloro che lavoravano bozzoli, o sia, filogelli, da tirare, li rivelassero, cioè denunziassero la quantità del prodotto. Tali denunzie si mandavano all'amministratore delle sete della Provincia il quale mandava un «annotatore» o un «sostituto» per assistere alla tiratura della seta e notarla. All'arrivo del sostituto si cominciava la tiratura che si eseguiva in un luogo pubblico del paese, ove erano impiantati «i mangani». Nessuno poteva tirare la sua seta altrove, senza contravvenire al regolamento e cadere nelle pene del contrabbando.

Ogni sera di lavoro un pesatore designato dall'Università (cioè dal Comune) pesava la seta tirata nella giornata mentre il sostituto, insieme col sindaco o con un suo incaricato, doveva notare in un apposito libro, tenuto in doppio, il nome delle persone alle quali apparteneva la seta. Da questo momento la merce diventava «schiava» cioè vincolata, il padrone vi perdeva il diritto di proprietà e non poteva tenerla in casa né disporne di un'oncia per suo proprio uso, ma doveva venderla ad un regio compratore, il quale la inviava a Napoli rilasciando una bolletta di discarico, in mancanza della quale il produttore depositario sarebbe stato considerato come contrabbandiere. Il dazio era di grane quarantatrè complessive per ogni libbra di seta² che restava a Napoli, mentre per quelle che si esportava l'imposta saliva a grane 55, dovendosi pagare un carlino per diritto di dogana. L'imposta sulla seta rimontava alla metà del secolo XV quando gli Aragonesi avevano dovuto affrontare gravi spese

¹ GRIMALDI, *Osservazioni sopra la manifattura e commercio delle sete nel Regno*. Napoli 1780, pag. 3.

² La somma era così ripartita: alla Corte 31 grana, per conto di Bisignano grana 7, alla camera dell'Annunciata grana 1. Le altre grane se ne andavano per i Vicesegrati, i cancellieri, i pesatori e il trasporto fino a Napoli.

per cacciare i Turchi da Taranto¹ e originariamente si pagava in ragione di soli cinque grane per libbra; fu poi aumentata di due carlini per restaurare le torri del litorale² ed in seguito nel sec. XVII c'era stato un altro aumento per garantire il regno dall'invasione dei Francesi. Nel secolo XVIII si pagava nella proporzione sopra detta. Vogliamo qui notare che quella imposta, pur se giustificata, riusciva alquanto gravosa, sicché frequenti erano i tentativi di eluderla da parte dei contribuenti³. Il Grimaldi, nell'opera citata, notava « come il presente regolamento delle sete recasse danno alle regali finanze ». I sostituti ai quali era affidato il compito dell'annotazione della seta erano d'ordinario dei miserabili, i quali avevano dalla corte la paga di solo quattro carlini al giorno finché assistevano alla tiratura, che non durava mai più di un mese. Sopra questo miserabile guadagno di ducati dodici al mese il sostituto deve pagare il viaggio fino al paese dove sarà destinato, deve pagare chi gli procura la patente dell'amministratore, deve lasciare qualche regalo alla gente di servizio del medesimo per avere protezione, ed ottenere impiego per l'anno seguente e deve mantenersi a proprie spese finché serve al fisco⁴. Non migliori sono le condizioni dei *soprabilancieri* ai quali la paga di carlini 10 al giorno non basterebbe per la sola spesa di viaggio da paese a paese. Perciò « pensano di rinfrancarla a spese dello stesso fisco che li paga, rivalendosi sui sostituti.

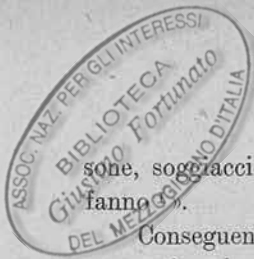
« Ma la sola contribuzione dei sostituti non basta ad acquietare i soprabilancieri. Commettono essi tali vessazioni nel breve giro in cui scorrono i paesi, che fanno tremare non solo il reo, ma l'innocente ancora; onde i sindaci di ciascun paese per esentare i cittadini dalle brutali insolenze e vessazioni di tal razza di per-

¹ In quell'occasione la Corte aveva impegnato persino i gioiellieri.

² Erano torri di segnalazione a difesa del litorale costruite nella seconda metà del sec. XVI ad ordine del vicerè Toledo.

³ Questi tentativi erano piuttosto numerosi specialmente da parte del clero e alla fine del sec. XVII provocarono la celebre controversia fra i preti di Reggio e l'Arcivescovo.

⁴ GRIMALDI, *op. cit.*, pag. 10.



sono, soggiacciono ad un'annuale contribuzione che a coloro fanno ».

Conseguenze : 1) l'erario incassava di meno ; 2) il regolamento scoraggiava la coltivazione dei gelsi e l'allevamento del baco da seta.

Il Grimaldi proponeva un suo sistema speciale per la tassazione a cui non si può negare il pregio della sveltezza e della razionalità. Ogni Università si sarebbe dovuta impegnare di versare all'erario il massimo della resa del dazio entro la sua giurisdizione e il vecchio modo d'appalto si sarebbe dovuto abolire. Ne sarebbe venuto in conseguenza che, ritolto il grave ostacolo dell'imposta vessatoria, il prodotto sarebbe aumentato con beneficio non solo dell'erario ma anche dell'economia della regione.

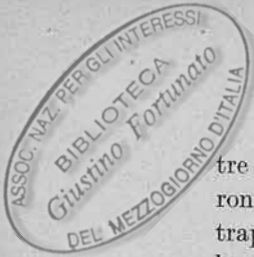
Ma un difetto più grave aveva il regolamento delle sete nel regno. Esso prescriveva le norme che dovevano essere osservate e le macchine che dovevano essere usate per la buona tiratura e, mentre l'arte della seta era migliorata, il regolamento napoletano prescriveva ancora l'antica tecnica rendendo « per conseguenza impossibile la miglioramento delle nostre manufatture, ed impossibile il vantaggio del nostro commercio ».

« La perfetta tiratura della seta dipende principalmente dal meccanismo del Mangano, il quale se non sarà simile a quello alla piemontese, sarà impossibile fisicamente che tiri la seta perfetta »². Perciò il Grimaldi in un'opera precedentemente uscita aveva lamentato che « invece di stabilirsi una polizia, che usasse tutti i mezzi per iscuotere una nazione allettarghita, si pensò ad un regolamento, che grida : — Popoli, restate eternamente nella vostra barbarie, e se mai vorrete per ventura sottrarvi, vi è una legge penale che v'impedisce »³. Il Grimaldi era convinto che tutto il male derivasse dai cattivi ordinamenti, tanto più che in un esperimento fatto eseguire a Genova nel 1765 egli aveva avuto modo di accertarsi che le sete di Calabria tirate alla piemontese davano un prodotto per nulla inferiore alla sete di Genova e di Piemonte. « Feci venire da Seminara (egli scrisse)

¹ GRIMALDI, *op. cit.*, pag. 11.

² GRIMALDI, *op. cit.*, pag. 105.

³ GRIMALDI, *Saggio d'eccon. campestre per la Calabria Ultra*, Napoli 1770, pag. 170.



tre quarti di tomolo di filogelli; che per un certo accidente furono de' peggiori che si fecero in quell'anno, e poi vennero così trapazzati, e mal pesti, che mi sembrava impossibile, che potesse la mia esperienza felicemente riuscire: pure, ciò non ostante, essendomi servito d'una filatrice delle più esperte ne ricavai ventidue once di seta, venti delle quali furono ridotte all'organzino di Torino a tre peli, e le restanti due once di seta più ordinaria potevano servire per uso più grossolano. Tre quarti di tomolo dunque di filogelli nostrali rendettero once 22 di seta; e se mai fosse stata tirata fresca, avrebbero renduto per lo meno due libbre, poichè i filogelli freschi, secondo tutte l'esperienze rendono maggior peso di seta di quelli, che sono portati al forno, e che stanno lungo tempo a tirarsi; la finezza, l'eguaglianza ed il lustro della mia seta ingannavano i più esperti tessitori di Genova, che non fosse o di Piemonte o di altro luogo, dove si tira con la maggiore finezza¹».

Il Grimaldi osserva poi chè la differenza dall'aspa grande all'aspa piccola non altera punto la quantità del filato, ma «in altro non consiste se non che la prima tira la seta grossa, che solo può servire ad alcune manifatture ordinarie, quando al contrario l'aspa piccola tira il più fino organzino di Torino, capace di lavori sopraffinissimi. Questa semplice esperienza fa sì, che le più scelte sete di Reggio in quest'anno di esperienze da me fatte, che i prezzi furono carissimi, non passarono in Genova il prezzo di Carlini 34 per libbra, quando quelle di Piemonte, ed anche dello Stato della Repubblica, ove si tira con la stessa diligenza, sono arrivate fino a 48 carlini alla libbra. Da ciò si deduce chiaramente che se la quantità di filogelli tirati in Genova fossero stati tirati nel proprio paese coll'aspa piccola colla dovuta diligenza se ne sarebbero, in quell'anno che i filogelli rendettero pochissimo, rivalse almeno due libbre di seta, che, vendute a Genova, avrebbero importato ducati nove e carlini sei, quando per contrario due libbre di seta scelta di Reggio furono vendute ducati sei, e carlini otto»². Ne derivava una perdita considere-

¹ GRIMALDI, *Saggio d'Econ. Camp. ecc.*, pag. 172.

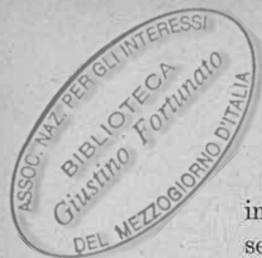
² GRIMALDI, *op. cit.*, pag. 172 e 173.

volissima nel commercio d'esportazione e la decadenza delle manifatture locali, perché le sete nostrali « tirate con l'aspa grande non sono capaci per certi lavori che richiedono assolutamente l'organzino; e il solo commercio passivo di calze forastiere è un oggetto che vorrebbe far pigliare le misure dovute per non farci soggiacere a tante perdite cagionate da alcuni abusi, che basta esaminarli con occhio appassionato, e con alcune semplici conoscenze per detestarli ». Il Grimaldi combatte poi l'ipotesi di coloro che pensavano che il nuovo metodo di lavorazione con l'aspa piccola, « dovendosi dare a ciascuno il permesso di tirarle a suo bell'agio come si pratica per tutta Italia » aiuterebbe il contrabbando.

Egli porta l'esempio degli ordinamenti del Regno di Sardegna, della Toscana, della Lombardia, dello Stato di Bologna e del Genovesato per mostrare « come siano compatibili le gabelle sopra le sete con lasciare che i nazionali portassero la filatura a quel grado di perfezione, che meglio conviene nell'interesse particolare e dello stato intero » e combatte l'idea che nella Calabria, col forzare i sudditi a tirar le sete in luogo pubblico di ciascun paese, con l'assistenza di un sostituto del Regno, si togliesse ogni pericolo di contrabbando. Tutto dipendeva invece dalla onestà dei sostituti, che in realtà doveva essere più che problematica se nelle piazze di Livorno o di Genova venivano ogni anno tante libbre di seta di contrabbando.

Necessità dunque di rimuovere i vecchi metodi non solo per evitare le perdite, ma anche per avere un prodotto migliore, capace di reggere alla concorrenza del mercato, ora che verso l'Europa venivano le sete d'Oriente e di permettere la fabbricazione d'oggetti fini nel regno, evitando così al nostro commercio d'esser tributario degli stranieri ¹.

¹L'opera di precursore del Grimaldi che « aveva introdotto in Calabria la coltura delle patate, delle barbabietole e dei prati artificiali, i *trappeti* alla genovese, i lavatoi per nocchie, la potazione razionale degli ulivi e altre utili innovazioni nelle colture, industrie agrarie, e, più di tutto importante, la trattura della seta con l'aspa torinese è messa in luce da S. TESCIONE nel suo bel volume *L'arte della seta a Napoli e la Colonia di S. Leucio* (Napoli 1932) pag. 57 sgg.



Date queste premesse, ognuno può comprendere quanta importanza desse il Grimaldi al progetto d'una scuola da tirar seta alla piemontese, come s'aspettasse da essa la salvezza di questa industria nella nostra regione e con quanta passione si sia messo all'opera quando un ordine reale, trasmesso con carta dell'8 maggio 1784 per mezzo della Segreteria della Guerra e Marina, gli ordinava che «in occasione d'una sua missione in Calabria introducesse con l'approvazione del Vicario Generale Pignatelli¹ l'arte di tirar la seta alla Piemontese e vi stabilisse una scuola sotto la sua direzione».

Seguiamo ora sulle orme d'una relazione dello stesso Domenico Grimaldi le vicende della scuola². Non appena ebbe ricevuto l'ordine ministeriale, costui si mise subito in contatto col Pignatelli e non potendo fermarsi a Reggio, forse a causa di un'altra missione che doveva condurre a termine³, ne affidò per allora la direzione ad un suo amico strettissimo, a don Roccantonio Caracciolo da Villa S. Giovanni, «di sperimentata probità nel commercio, istruito nella materia economica ed animato dal nobile zelo del pubblico bene⁴». Questi preparò tutto quanto era necessario alla nuova tiratura della seta e nel luglio spedì al Grimaldi, che si trovava a Rocca di Neto in provincia di Catanzaro un espresso per avvisarlo che si rendeva necessaria la sua presenza.

¹ Francesco Pignatelli di Strongoli, maresciallo di campo, era stato inviato in seguito all'immane disastro come Vicario di Ferdinando IV in Calabria. L'attività del Pignatelli, che fu provvidenziale alla ricostruzione dei paesi rovinati del terremoto, ebbe anche di mira il loro risorgimento economico. Su di lui v. NINO CORTESE, *Memorie di un generale della repubblica e dell'impero F. P. principe di Strongoli*, Bari, Laterza, 1927, 2 voll.

² Cfr. D. GRIMALDI, *Relaz. d'una scuola da tirar seta alla Piemontese stabilita in Reggio per ordine di S. M. (D. G.) sotto la direzione del Marchese Grimaldi e l'approvazione di S. E. il Vicario Gen. delle Calabrie D. Fr. Pignatelli* — Messina, 1785.

³ Forse quella di soprintendere all'amministrazione dei beni della Certosa di S. Stefano del Bosco, incamerati dalla Cassa Sacra. V. la *Relazione umiliata al Re di un disimpegno nella Cal. ult.* Nap. 1785, dello stesso Grimaldi.

⁴ Cfr. la *rel. cit.*

Il 20 luglio, non ostante i rigori della canicola, il Grimaldi era già in Reggio, dove raggiungeva il Pignatelli, il quale aveva già fatto incettare una buona quantità di bozzoli (circa tremila mezzarole) che attesa la stagione furono pagati troppo ed erano di pessima qualità ed il 12 agosto i telai potevano cominciare a funzionare con le operaie, che s'erano fatte venire da Messina¹. Il Grimaldi, intanto « per far conoscere con l'esperienza comparativa i vantaggi del metodo di tiratura alla piemontese, fece invitare per il 30 agosto dello stesso anno (1784) le persone più distinte di Reggio ad assistere ad un esperimento che ebbe luogo alla presenza del governatore politico, del comandante della Piazza, dell'amministratore delle sete in Reggio, dell'Ufficiale incaricato e dei Sindaci ed eletti della città, dei Parroci e di gran numero d'industriali di seta d'ogni ceto. La seta fu divisa a peso in due parti uguali, di cui una venne affidata al maestro Scopelitti da Reggio, uno dei migliori filatori secondo l'antico uso, e l'altra a tre filatrici messinesi. La prova, cominciata contemporaneamente con l'accensione del fornello all'uso antico e dei tre fornelli alla piemontese, mostrò la superiorità del nuovo metodo. Il trattore reggino ottenne solo una libbra e sei oncie di seta mentre le filatrici messinesi, pur non essendo così brave come le genovesi, ottennero da equal peso e quantità di bozzoli una libbra e sette oncie del più bell'organzino e inoltre un'oncia e tre quarti di seta inferiore, cioè un prodotto superiore per quantità e per qualità, essendo la loro seta lucida e fine.

Il Grimaldi, che aveva fatto stendere un atto pubblico da un notaio, lo inviò al Re per mezzo del Vicario generale delle Calabrie e S. M. con sua Real Carta del 2 ottobre gli manifestava per mezzo del Pignatelli il suo gradimento e lo incaricava d'istituire in Reggio una scuola di perfetta tiratura. La scuola ebbe la sua sede nel Convento dei Minori Osservanti all'Annunziata, rimasto libero per la soppressione degli ordini religiosi². Il Gri-

¹ Uno stabilimento per filare la seta all'organzino era stato impiantato in questa città, ma s'era dovuto chiuderlo per varie ragioni.

² V. Mons. ROCCO COTRONEO, *L'arte della Seta e la scuola degli Organzini a Reggio* in « Rivista Storica Calabrese », 1904, pag. 187.



mal di, dopo aver fatto notare al Re l'opportunità d'invitare i sindaci dei vari paesi della Calabria ad inviare uno dei più abili trattori d'ogni comune affinché s'istruisse nel nuovo metodo, comunicò le necessarie istruzioni al Caracciolo. Nella scuola si tennero due diversi turni, uno per gli uomini, che s'iniziò il 3 novembre e durò sino al 18 dicembre, e uno per le donne che cominciò al principio di settembre.

A direttore tecnico della scuola il Grimaldi aveva inviato una persona abilissima, un lionese, certo Renaud, pratico non solo nell'esercizio della tiratura, ma competente anche nel tessere e nello stampare i tessuti di seta. Ciascuno dei trentuno operai raccolti dai vari paesi della Calabria, s'istruì così bene nel nuovo mestiere che poté tornare alla propria sede con un certificato del Direttore, attestante ch'era atto a tirar la seta alla piemontese da sé e a insegnare il nuovo metodo agli altri ed il Grimaldi, nell'accennata relazione al Re, poteva notare, compiacendosi, che nel 1785 in trenta paesi della Calabria, non contando Reggio, «ciascun trattore che si trova istruito potrà impararlo (sic per insegnarlo) alle donne e alle fanciulle del medesimo suo paese, senza che vi fosse bisogno di far venire tiratrici forestiere per simile soggetto lo che porterebbe gravissimo dispendio ed imbarazzo». La scuola per le donne cominciò, come abbiamo detto, al principio di settembre, con operaie venute da Messina. La Duchessa di Bagnara per secondare le benefiche mire del Re e per ristabilire nei suoi fondi la decaduta industria della seta, mandò a Reggio quattro fanciulle del Pezzo per apprendere la nuova tiratura.

Altre sedici vennero mandate da Reggio. Si ebbero in tutto venti donne calabresi, che nell'anno seguente avrebbero potuto lavorare la seta alla nuova maniera¹. Ben presto il Marchese Grimaldi, o perché scontento del lavoro delle maestre messinesi o perché animato dall'intento di migliorare la produzione e la scuola, perché le sete organzine tirate a Genova godevano di una fama grandissima per il loro pregio ed erano preferite in tutti i mercati italiani e stranieri, volle far venire delle maestre

¹ GRIMALDI, *Rel. cit.* pag. XVIII.

da quella città e non solo incaricò il console di Napoli a Genova perché s'interessasse di ritrovare quattro donne genovesi fra le migliori maestre, ma inviò a spese del governo un Francesco Satulli perché contrattasse e le conducesse a Reggio per la scuola dell'Annunziata ¹.

Per un certo tempo le maestre genovesi e le messinesi lavorarono insieme di comune accordo, quando le ultime o «perché non giudicate più necessarie alle scuole o perché punte sull'amor proprio o perché richiedessero la stessa provvigione delle maestre genovesi, lasciarono, sul principio del novembre 1784, la scuola e fecero ritorno a Messina ²».

L'uomo che il Grimaldi aveva chiamato alla direzione tecnica della scuola, il Renaud dopo che si assicurò con la propria esperienza che le sete calabresi tirate alla piemontese riuscivano tali che si potevano fabbricare «con quelli i drappi più leggeri e perfetti, si è posto nell'impegno di farne manifatturare alcuni sotto la sua direzione»³. Mancando in Reggio una macchina necessaria, il torciseta, il Renaud cercò di ovviare alla mancanza con alcune piccole macchine da lui disegnate ed eseguite da artefici reggini. Così accanto alla scuola di filatura funzionava un piccolo laboratorio sperimentale di tessitura, che presto dava i suoi primi prodotti: veli di differenti qualità ed un mezzo raso liscio. Il Grimaldi pensava di portarne qualche saggio alla corte⁴ ed intanto s'allietava perché Monsignor Arcivescovo pensava di introdurre tale arte nel conservatorio delle Verginelle⁵.

¹ Mons. COTRONEO nello studio ricordato cita una minuta relazione del loro arrivo e del conto delle spese per il viaggio. Oltre il vitto e l'alloggio gratuito le maestre genovesi ricevevano un salario di ducati quattordici al mese ciascuno, cioè L. 1,98 nette al giorno, mentre le maestre messinesi non ricevevano che tre carlini al giorno, cioè circa L. 1,27 nette.

² Le operaie messinesi erano meno pratiche e brave delle genovesi. Il Grimaldi nella citata relazione le chiama «guzza mestieri».

³ GRIMALDI, *rel. cit.*, pag. XXXIII-XXXIV.

⁴ Maria Carolina aveva mostrato di proteggere le industrie locali e s'era spesso compiaciuta di comparire a corte vestita di seta fabbricata in Messina.

⁵ Era allora Arcivescovo il Capobianco, che il Botta dice «pre-



Egli pensava già ad un allargamento dell'iniziativa. Dopo aver bene avviato la scuola di Reggio il direttore sarebbe passato a Catanzaro, celebre dall'antichità, per i suoi telai, ed ivi «avrebbe trovate le persone d'ogni ceto pronte a secondarlo per perfezionare le manifatture della propria patria, che fanno la generale ricchezza di quella, e... in monsignor Spinelli, vescovo di quella città un prelado il quale quando si tratta del bene della Nazione è il primo a prestarsi con entusiasmo di patriottico zelo»¹ ed avrebbe potuto impiegare, perfezionando la tessitura, le sete tirate nella scuola di Reggio, sicché una conseguenza diretta del miglioramento della tessitura sarebbe stato «il perfezionamento delle manifatture di seta che si trovano in Catanzaro e delle altre che si possono introdurre in diversi paesi della provincia, perfezione impossibile d'ottenersi se prima non si perfeziona la tiratura»². Ed altri vantaggi avrebbe partorito la nuova scuola stabilita in Reggio, e cioè oltre un aumento della quantità della seta prodotta e una diminuzione dello sfrido, oltre al risparmio di circa una metà della legna necessaria ai fornelli per la lavorazione, anche l'impiego di un prodigioso numero di donne che (scrive il Grimaldi) «ora marciscono nell'ozio e nella miseria; e sebbene la tiratura non duri che pochi mesi dell'anno, pure convenendo per le ragioni dette di sopra di far incannare e torcere le sete gregge alle donne paesane, queste in tutte le indicate operazioni avranno impiego in tutto l'anno»³.

Ma il vantaggio principale sarebbe venuto al commercio delle sete calabresi, che ormai languiva a causa delle importa-

lato pieno così di umanità come di religione. Per procurar sollievo al suo misero gregge (durante il terremoto del 1783) dispose in suo prò ornamenti superflui della Chiesa, ed i suoi cavalli, le carrozze ed il mobile prezioso oltre il danaro che in privato aveva, nella pia operazione usò». BOTTA, *Storia d'Italia* (cit. in SPANO BOLANI, *Storia di Reggio*. Lib. VIII, cap. IV, pag. 180).

¹ GRIMALDI, *Rel. d'una scuola da tirar seta*, ecc., pag. xxxv.

² GRIMALDI, *ibidem*, pag. xxxviii.

³ GRIMALDI, *op. cit.*, pag. xxxix.

zioni delle sete dall'Asia e della concorrenza delle sete delle altre parti d'Europa, tirate più perfettamente.

Bisognava, per vincere, migliorare la qualità e con l'esempio e con l'istruzione ne verrà, scriveva il Grimaldi, « che non saranno più queste (le sete di Calabria) scartate, o pur vendute a prezzo così vile, che l'industriante non ricava neppure le spese per farla, ragion per cui nella Calabria decade di anno in anno l'industria di tale derrata »¹. Entrando le sete di Calabria in concorrenza con quelle d'Italia « si vantaggerà il loro prezzo, lo che basterà che l'industria prenda vigore ed aumento »².

Per ottenere tutti questi nobili fini sarebbe stato necessario che la scuola durasse parecchio tempo, per lo meno finché non vi fosse un discreto numero di donne capaci di tirar la seta all'uso piemontese e d'istruirne altre. « Diversamente anch'esse diverranno guasta maestiere, come sono le tiratrici messinesi e le palmesane³, le quali tirano alla piemontese ma così diseguale e senza le regole della perfetta tiratura, che l'organzino tirato da loro riesce sempre imperfetto, e per conseguenza scema di prezzo⁴ ».

Occorreva dunque che la Cassa Sacra continuasse a mantenere a sue spese la scuola e non badasse a sacrifici pecuniari. Ed in realtà se le spese d'impianto (per l'adattamento dei locali per maestri, utensili, costo dei filogelli ecc.) erano state ingenti, il

¹ GRIMALDI, *rel. citata*, pag. XXXVI.

² In Messina sotto Ferdinando IV era stata istituita una scuola che ebbe breve vita. Da essa provenivano quelle maestre messinesi che avevano lavorato nella scuola di Reggio prima dell'arrivo delle genovesi.

³ Le palmesane — oggi diremo le palmesi, cioè di Palmi di Cal. Prima del terremoto del 1783 questa città era fiorentissima per le industrie della lana e della seta. Carlo III di Borbone, il quale nell'anno 1735 durante il viaggio per andare a farsi incoronare in Sicilia, si fermò quattordici giorni a Palmi, riconfermando i privilegi dell'antico mercato, concesse pure a questa cittadina il privilegio dell'arte della seta e della lana (Cfr. DE SALVO, *Palmi, Seminara e Gioia Tauro* (Palmi-Lopresti, 1899), pag. 229. Il terremoto del 1783 tutto distrusse, tra l'altro gli stabilimenti del Principe di Cariati (DE SALVO, *ibidem*, pag. 253).

⁴ GRIMALDI, *relaz. cit.*, pag. XXII.



Grimaldi faceva tuttavia notare che non ripetendosi gran parte di esse nell'anno seguente (1786) le fabbriche e tutti gli utensili della scuola — che potevano un giorno essere venduti o fittati — avrebbero dato un guadagno non indifferente alla Cassa Sacra. Quali fossero state tali spese risulta dal conto che mons. Cotroneo scoprì in un quinternione dell'Archivio di Stato di Napoli e pubblicò nella « Rivista Storica Calabrese ». Si erano spese per l'adattamento dei locali e per gl'impianti ducati 1391,55; ducati 6679,16 per sete ed organzino; ducati 89,65 per spese false; ducati 137,15 per la scuola; ducati 210,15 per telai ed annessi.

Il totale delle spese risultava dunque di ducati 8507,66. Poiché gli introiti ricevuti dalla vendita di libbre 2817 di seta prodotti dalla scuola a ducati 2 e grana cinquanta la libbra, furono di ducati 6042,50 si ebbe un deficit di ducati 2464,16.

Dove si era preso il denaro occorrente per l'impianto ed il funzionamento della scuola? Risulta che tutte le spese furono sostenute dal R. Erario e che mille ducati furono prelevati dalla Cassa Sacra, che era stata eretta nel 1783 per l'amministrazione e l'incasso dei beni degli ordini religiosi e dei luoghi pii da destinarsi alla ricostruzione della desolata regione.

Il deficit non era grande, e, continuando a funzionare la scuola, ben presto il bilancio sarebbe potuto passare all'attivo. Il Grimaldi che apriva l'animo alle migliori speranze scriveva esser necessario « che la Cassa Sacra continui a soffrire per qualche tempo le accennate spese straordinarie per lo bene generale della Provincia; e che per medesimo oggetto, anche soffra l'anticipazione di altre spese che qui avanti si propongono » ¹.

Ma la scuola non si riaprì più. Noi non sappiamo, che cosa si sia opposto alla sua riapertura e al funzionamento di un'attività che, se fosse continuata, avrebbe portato benefici immensi alla economia della regione. Le maestre genovesi furono pagate fino a tutto giugno mentre l'opificio s'era chiuso il 17 maggio. È insostenibile l'ipotesi del Cotroneo che il governo abbia creduto che bastasse al risorgimento dell'economia della zona e

¹ GRIMALDI, *loc. cit.*

alla diffusione del nuovo metodo di lavorazione della seta, la filanda e la scuola che erano state impiantate dal Caracciolo in Villa S. Giovanni poiché queste non sorsero che nel 1790. Certo che dall'anno 1786 in poi per vari anni successivi, come appare dalle carte della Suprema Giunta di Corrispondenza, veniva dalla Cassa Sacra anticipata come prestito ai proprietari reggini per la campagna dei bozzoli una determinata somma per ciascuno, sino all'ammontare complessivo di ducati mille¹. Forse si sarà preferito di devolvere all'incoraggiamento della campagna dei bozzoli in Reggio la somma prima devoluta alla scuola. La scuola di Villa S. Giovanni, sorta nel 1790 ad opera del Caracciolo, già direttore di quella di Reggio, ne avrebbe come ereditato e continuato la funzione. Del resto non mancano esempi di bruschi abbandoni ad intraprese e ad attività prima iniziate fra le migliori speranze, da parte del governo borbonico.

Così avvenne d'una fabbrica di panni di lana in Napoli, impiantata col fondo di ventimila ducati, somministrato da una compagnia di « caratari » che fallì sia per l'esiguità dei capitali, sia per difetto d'impianto, perché non si volle andare incontro alle spese necessarie ad un buon funzionamento e si badò più a realizzare un rapido guadagno che ad altro. « Si fecero venire da fuori — scrisse il Palmieri — artefici ed una porzione di lana; ma questa non ebbe la necessaria preparazione, perché non si volle né soffrire la spesa né aspettare il tempo che esigeva. Si volle subito il frutto, il quale non poteva essere che acerbo, ed imperfetto. I panni nell'apparenza erano simili agli stranieri, ma non nella riuscita e nell'uso. Si diede invano un nome illustre alla fabbrica. Il nome non potea dare quel pregio che mancava alla cosa »². Così successe pure della fabbrica dei drappi di seta all'uso di Francia impiantata da una compagnia in Messina. S'era fatto venire dal Piemonte un tecnico a 800 zecchini annui per dirigerla. Questi introdusse l'uso della tiratura all'organzino che dava, come sappiamo, quasi un terzo di filato in più e miglio-

¹ Cfr. COTRONEO, *op. cit.*

² PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità — relativamente — al regno di Napoli*, G. De Stefanis a S. Zenobio, MDCCCV, pag. 65.

rava le qualità delle sete, ma trovò un ostacolo alla diffusione del nuovo metodo nei messinesi attaccati alle vecchie pratiche di lavoro. S'era fatto venire pure un disegnatore da Parigi. I drappi ottenuti non erano meno fini e meno belli di quelli venuti dalla Francia e la regina Maria Carolina si compiaceva d'ornarsene nei giorni di gala. Ma presto l'attività della fabbrica si rivelò antieconomica. Perché le stoffe della Compagnia di Messina potessero vincere la concorrenza di quelle straniere dovevano essere di miglior qualità e a minor prezzo di quelle francesi. Ma la compagnia volle calcolare fra le spese i 1600 zecchini che pagava al direttore e al disegnatore, che gravarono quindi sul prezzo della stoffa.

Fu già osservato però che l'alto prezzo non doveva costituire un ostacolo alla continuazione dell'impresa. «Esso doveva prevedersi come un effetto necessario di ogni nuova intrapresa e di ogni nuova fabbrica. Le prime opere dovevano vendersi con perdita. Il tempo l'avrebbe compensata ed avrebbe fatto succedere il guadagno; ma la compagnia non volle aspettarlo»¹. Perciò anche questa intrapresa finì male e la compagnia si sciolse.

Queste difficoltà proprie delle intraprese private, non esistevano per la scuola di Reggio. Il Grimaldi, che ne era stato il creatore, era pieno di entusiasmo e d'iniziativa. Rimaneva solo la passività dell'impresa, ma come costui accennava, presto la scuola sarebbe stata attiva e avrebbe compensate le spese sostenute, sicché la sua chiusura riesce maggiormente incomprensibile.

Bisogna concludere, dunque che mancò al governo la forza di perseverare nell'impresa oppure che ritenesse più utile incoraggiare le attività industriali reggine, deferendo in prestiti e in sussidi per la campagna bacologica, il contributo della Cassa Sacra, che veniva prima devoluto a beneficio della scuola. Che la chiusura di questa sia stato un male e un danno per tutta la zona reggina è superfluo aggiungere. Chi passi oggi per Villa S. Giovanni e vede pulsare l'attività industriale delle sue filande, non può non pensare con un senso d'ammirazione che essa trae le sue lontane origini dall'opera di Rocco Antonio Caracciolo e

¹ G. PALMIERI, *op. cit.*, pag. 66.

di Domenico Grimaldi. Se, come si augurava quest'ultimo, la scuola di Reggio avesse continuato a funzionare, forse diverso e maggiore impulso avrebbe avuto l'industria della seta nella nostra regione. In ogni modo il nostro umile studio mostra quanto la scuola tecnica possa giovare all'attività economica della nazione, avviandola, potenziandola, avvalorandola.

Non si può dire però che il governo avesse chiuso per sempre la partita della Calabria. Le condizioni dell'infelice regione erano tali da richiedere provvedimenti immediati. Decaduta l'economia, come sappiamo, scarsissima l'istruzione, tirannico e rozzo in generale il baronaggio, scarsa, debole o corrotta la borghesia, massa bruta il contadiname. Nel 1790 da Catanzaro, Luigi de' Medici, il futuro ministro della reazione del 1815, scriveva al governo che occorrevano « violentissimi provvedimenti »¹. Il governo aveva però già incaricato con regal dispaccio del 3 gennaio 1786 il marchese Domenico Grimaldi di recarsi in Calabria per studiare sul luogo le possibilità di promuovere l'agricoltura e l'industria stendendo un regolare e minuto rapporto.

Si trattava della realizzazione per la sola Calabria del consiglio dato dal Grimaldi nel Piano di Riforma per la pubblica economia del Regno. E il Grimaldi vi si recava, ma solo nel 1792 veniva alla luce il suo « *Piano intorno la rustica economia, le arti e il commercio dell'Ulteriore Calabria da Umiliarsi al Re per mezzo del Supremo Consiglio delle Reali Finanze, scritto per ordine sovrano dall'incaricato della stessa provincia* »². Ritornano in quest'operetta idee care al Grimaldi, già esposte nelle sue precedenti opere. Infatti, dopo essersi scusato del ritardo, necessario « per terminare il giro per tutto il territorio » e per alcune operazioni agrarie comparative per dimostrare col fatto l'utilità dell'intro-

¹ Sulle condizioni della Calabria dopo il terremoto del 1783 cfr. NINO CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla fine del sec. XVIII*. Napoli 1921. Ed. La Cultura Calabrese. Cfr. pure dello stesso CORTESE il volume citato *Stato e ideali politici ecc.*, specialmente a pag. 9.

² Napoli. Stamperia Reale, 1792. Questo piano non è citato dal Capialbi nell'elenco delle opere del Grimaldi, ma secondo il Cortese è « senza dubbio suo, dati i numerosi accenni che vi fece ai precedenti suoi lavori ». (Cfr. CORTESE, *La Calabria Ulteriore ecc.*).

duzione di nuove colture, egli esaminava gli ostacoli « fisici, civili, economici » che impedivano l'incremento dell'agricoltura e proponeva i mezzi per rimuoverli. Agli ostacoli fisici, dati principalmente dalla malaria, si poteva andare incontro sistemando « l'economia delle acque » agli ostacoli civili col reprimere una buona volta il brigantaggio che la sicurezza dell'impunità continuamente accresceva, per mezzo d'un « Commissario di Campagna » come l'aveva la Terra di Lavoro, il quale con un tribunale ambulante andasse per la Calabria, con l'incarico esclusivo di « estirpare i malviventi e con vigilanza e speditezza punire i delitti nello stesso luogo dove si commettono, bastando pochi esempi di una giustizia pronta e severa per frenare in pochi mesi l'attuale indisciplinatezza e ferocia della plebe calabrese ».

Agli ostacoli economici, che impedivano la prosperità della regione, si sarebbe potuto andare incontro solo col migliorare la viabilità per cui i naturali avrebbero potuto fornire volentieri i fondi, e col vincere la scarsezza di numerario concedendo dei prestiti ai benestanti ¹. Ma tutto ciò non sarebbe forse bastato se non si fossero apportate radicali modificazioni ai regolamenti doganali. Infine il Grimaldi aggiungeva che i mali della Calabria sarebbero apparsi ancora più gravi se si fosse avuta quella descrizione fisica, politica ed economica, necessaria per preparare la riforma della pubblica economia del Regno ². Mancando infatti uno studio tale si doveva purtroppo ricorrere all'opera del Barrio, scritta in latino nel Cinquecento ³.

(continua)

ANTONIO BASILE

¹ Già in altre opere, anche nella cit. rel. sulla scuola da tirar seta il Grimaldi consigliava anticipi ai proprietari della regione.

² Il GRIMALDI aveva già steso un piano di Riforma per la Pubblica economia del Regno e per l'Agricoltura delle Due Sicilie, che nelle grandi linee poteva dare un esempio del modo con il quale dovesse esser fatta la descrizione.

³ È la nota e ponderosa descrizione della regione intitolata « De antiquitate et situ Calabriae » non priva d'errori e d'inesattezze.



TRAMUTOLA

II. — IL FEUDO DI TRAMUTOLA SOTTO GLI ULTIMI NORMANNI E SOTTO GLI SVEVI.

Fu eletto a suo successore il monaco *Vestarario* (amministratore) Marino il quale recatosi a Roma per ricevere la conferma della sua nomina ebbe dal Pontefice Eugenio III conferma anche di tutti i privilegi largiti dai suoi predecessori Gregorio VII, Urbano II, Callisto II e Innocenzo II, e affidato altresì alla Congregazione Cavense il monastero di S. Lorenzo di Panisperna in Roma¹.

Tornato Marino a Cava, confermò nel suo ufficio Giovanni di Marsico, che assai stimava avendolo avuto compagno nel disbrigo dei negozi della Congregazione, e così Giovanni continuò assieme alle altre incombenze a curare l'incremento del Casale di S. Pietro di Tramutola, ricevendo altre donazioni: da Chiara di Giovanni coi figli e un congiunto terre con alberi fruttiferi e da taglio, da Matteo di Marino e dai preti Giaquinto Guaracco e Pietro Bisante tutto ciò che possedevano nella valle di Tramutola, da Grisanto Curatolo, Orso Boso e Russo di Pietro terre presso il luogo detto Raspullo, ed egualmente da Pietro Truppo²: tutto ciò nel maggio 1148, nel dicembre poi dello stesso anno da Orso Ferri quanto questi possedeva dalla Raia del Pozzillo per tutta la valle³. Nello stesso mese il figlio di uno degli antichi oblatori, Pietro Guerra assicura il priore Amato di non richiedere le terre una volta da suo padre donate a S. Pietro *in campo battalio et rumato*⁴. Con queste donazioni a poco a poco tutte le terre, pascoli e boschi

¹ Arm. H, n. 50, e 7.

² V. doc. IX, X e XI.

³ Arca XXVII n. 21.

⁴ V. Doc. XII.

della valle Tramutola erano divenute proprietà dei Cavensi, e occorreva chiamare altra gente per la coltura, e questa vi convenne numerosa ricevendo dai monaci per abitazione delle case che formarono un bel casale: le terre dissodate nel piano furono tutte piantate a vigna, e sulle colline non boschive si videro presto dei greggi di pecore e armenti di suini; alle necessità della vita fu provvisto con l'erezione di forni e di mulini, e così quella valle prima silenziosa conobbe il prosperare dell'agricoltura intensa e della ricca pastorizia. In breve il casale raggiunse tale sviluppo, che Giovanni si avvide non bastare più le terre a contentare i contadini che vi accorrevano: erano tristi quei tempi, le guerre e le carestie, da quelle causate, avevano impoverito assai gli abitanti delle campagne, per cui le offerte dei Cavensi erano accettate come grande provvidenza dai miseri. Ma ormai il casale era pieno, e Giovanni invitò l'abate a visitarlo per studiare quali provvedimenti adottare. Dopo la Pasqua del 1151 Marino vi si recò, si compiacque dei lavori compiuti, ricevette l'omaggio dei nuovi sudditi, e constatò l'insufficienza delle risorse per gli abitanti: rimandare la buona gente non voleva, terre di privati da acquistare nel contorno non ve ne erano più, giacché l'ultimo proprietario, Giovanni d'Alfio, nel settembre 1151 aveva donato quel poco che ancora gli restava a Tramutola¹, le altre terre erano demaniali e appartenevano al conte di Marsico, Silvestro, che in quel tempo trovavasi in Sicilia. Si informò allora l'Abbate se nelle vicinanze vi fossero chiese abbandonate, e il prete Guglielmo, cappellano del conte di Marsico Vetere, Alessandro, disse esservi fuori quel castello la cappella diruta di S. Giovanni, e che ne avrebbe parlato al suo signore. L'abate Marino col suo cappellano Giovanni si recò a Marsico Vetere ed espose al conte le sue necessità. Alessandro ben volentieri, col consenso del Vescovo, cedette all'Abbate la detta chiesa e sue proprietà, dandogli anche il permesso di edificare un mulino e chiamarvi dodici famiglie, le quali diverrebbero libere sotto il governo abbaziale, e godrebbero il privilegio di legnare e pascolare nelle terre demaniali di Marsico Vetere²: era questo però

¹ Arca XXVII n. 91. — ² Arm. H. 17 (V. Doc. XIII).

un rimedio temporaneo, occorreva pensare bene al futuro, perché il pacifico e paterno regime monastico avrebbe fatto sviluppare assai il crescente casale, come era già avvenuto altrove, specie a Castellabate, e poi bisognava definirne la posizione giuridica.

Dopo due anni Marino tornò in quelle parti, e trovandosi a Marsico il conte Silvestro volle domandargli la conferma dei possessi di Tramutola; il conte, che ne aveva ascoltato gli elogi dai suoi ministri, lo ricevette con grandi onori, circondato da guerrieri e giudici: l'abate accompagnato dal suo cappellano, presentò i vari documenti e del vescovo e dei privati che avevano donato alla Badia di Cava chiesa e terre, gli riferì dei coloni accorsi, dei lavori fatti, della prosperità cui era giunta l'agricoltura e la pastorizia, e chiese che si degnasse riconoscere quelle oblazioni. Il conte dietro il consiglio del Vescovo Giovanni II e di Oddone, abate di S. Stefano di Marsico, che onoravano di loro presenza il ricevimento, dichiara all'Abate Marino, che *per il bene dell'anima del gran Conte Ruggiero, del padre suo Godfrido, e la gloria del regno di Ruggiero II e del figlio di lui Guglielmo, per la prosperità sua e dei propri figli, conferma pienamente tutte le donazioni fatte da chiunque fino allora al monastero di S. Pietro edificato dal monaco Giovanni e accogliendo le preghiere di questi in considerazione che il territorio, così come è, non può bastare ai bisogni del Monastero, tanto meno a quelli degli abitanti del casale sottogli dappresso, aggiunge altre terre, determinando per l'avvenire i limiti del tenimento di Tramutola¹; riconosce il casale così costituito, e tutti coloro, che l'abitano e l'abiteranno saranno liberi dalla sua giurisdizione, rimarranno sotto quella della Badia di Cava, e potranno usufruire coi loro animali dei pascoli e delle acque in tutto il territorio di Marsico; eccettua però il diritto di ghiandatico, e per l'avvenire vuole che non siano accolti nel casale ad abitarvi i suoi sudditi senza il suo permesso: ne stese il diploma il notaio Lamberto, e sottoscrissero tutti i presenti, era il novembre 1153². Con questo diploma veniva*

¹ Arm. H. n. 17.

² V. Doc. XIV.



costituito il feudo di Tramutola, perché in forza del privilegio del Duca Ruggiero I all'Abbate di Cava le terre feudali donate dai feudatari alla Badia, senza nuova conferma del sovrano, divenivano feudo abbaziale cavense.

Morto il re Ruggiero II, Marino nell'aprile 1154 andò a Palermo a presentare i suoi omaggi al successore Guglielmo I, portando seco i documenti della munificenza dei dinasti Normanni per la sua Badia. Il re *con somma riverenza* osservò le carte dei suoi avi e le confermò in tutti i suoi particolari, eccettuando tra i dritti, come aveva stabilito il duca Ruggiero, la giurisdizione criminale¹. L'abate era accompagnato dal monaco Giovanni, il quale dopo si recò a Ragusa, dove allora soggiornava il conte Silvestro, e ricordandogli le sue largizioni per Tramutola gli chiese che volesse concedere anche il dritto di ghiandatico sulle terre demaniali, dritto prima eccettuato. Alle preghiere insistenti del monaco non si seppe negare Silvestro e con nuovo diploma del maggio 1154 accordò tutto ciò che Giovanni aveva domandato². Tornato questi a Tramutola colle nuove concessioni, avrà dato definitivo assetto al Casale di S. Pietro, adottando anche per quei coloni gli usi di Castellabbate e altre dipendenze Cavensi. Cioè i coloni ricevevano in proprietà le case e le terre avute per la coltivazione e dovevano in cambio lavorare una giornata alla settimana per il Monastero: se avessero voluto vendere le case e le terre, dopo averne fatta l'offerta ai monaci e se questi al prezzo ridotto di un terzo non volevano riacquistarle, potevano venderle solo agli abitanti del casale³.

Giovanni continuò per parecchi anni ad assistere l'abate Marino negli affari di governo, così nel 1152 riceveva dei beni ad Eboli⁴ da Sica Campa, nel maggio 1155 a Lucera assieme al Vestatario ricorre al giudice, perché siano restituire alcune terre di S. Giacomo e Filippo invase abusivamente dai confinanti⁵;

¹ Arm. H. n. 10.

² Arm. H. n. 13. V. Doc. XV.

³ Arca XXIV, n. 61 - Cfr. Bollett. eccl. della Diocesi della SS. Trinità di Cava, Anno 1929, pag. 103.

⁴ Arca XXVIII, n. 46.

⁵ Arca XXVIII, n. 117.



nel 1155 coll'Abbate Marino riceve dal Vescovo di Gravina, Orso, la chiesa di S. Maria Nuova fuori la città¹, che gli è poi confermata con terre e privilegi da Silvestro, marchese di Gravina². I suoi meriti erano intanto stati molto apprezzati dal clero e popolo di Marsico, e la sua prudenza e santità lo fecero degno, che, morto verso il 1160 il vescovo Giovanni II, fosse eletto a succedergli. La sua promozione all'episcopato gli fece raddoppiare l'affetto per la Badia di Cava, cui donò la Chiesa di S. Marco che il popolo di *Petra de augustaldo*, Sassocastalda, aveva restaurata, dotata e a lui offerta, aprile 1163³ e consacrò pure la chiesa di S. Lorenzo in Brienza di cui egli stesso da priore di S. Giacomo aveva cominciato la costruzione col titolo di S. Cataldo, confermandone la proprietà al suo antico monastero per cui conservò tale affetto da ricordare sempre nei documenti che egli era stato monaco di Cava⁴.

La fama dell'abate Marino andava sempre crescendo, vescovi e signori continuamente gli affidavano la cura di chiese e popolazioni, il re lo sceglieva con altri eminenti prelati suo plenipotenziario nel Concordato col papa Adriano IV nel 1158⁵, e in quella circostanza a Benevento strinse amicizia col plenipotenziario del Papa, il Cardinale Ubaldo Allucignoli, del titolo di S. Prassede che ne apprezzò grandemente la santità e volle che l'Arcivescovo di Benevento gli affidasse nella sua Diocesi le chiese di S. Maria, S. Pietro e S. Andrea di Paterno⁶, e conservò sempre grande benevolenza verso la Badia, di cui diede luminose prove quando fu fatto Papa col nome di Lucio III nel 1181, confermandole fra l'altro la regale magnifica donazione della Badia di Monreale.

In una sua visita verso il 1163 a Tramutola Marino, vedendo

¹ Arm. H. n. 25 e 26.

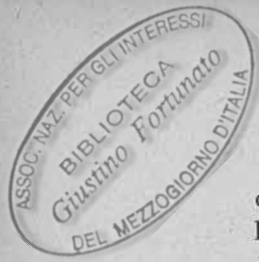
² Arm. H. n. 22 e 23. V. Doc. XVI.

³ V. Doc. XVII.

⁴ V. Doc. XIX.

⁵ Arca sup. Arm. I, n. 25.

⁶ Cfr. *Baronii - Annales eccl. ad annum. - Raccolta dei Concordati colla S. Sede. Tip. Vatic. 1919, pag. 50.*



che l'antica chiesa di S. Pietro non era più sufficiente per la popolazione, decise di costruirne una nuova in onore della SS. Trinità, e questa finita, pregò nel giugno 1166 il suo antico cappellano, Giovanni III vescovo di Marsico, che la volesse consacrare. Come accolse la richiesta il prelado si può ricavare dalle parole con cui inizia la Bolla della dedicazione: *Marino per la grazia di Dio, Abate di Cava, la cui persona è sommamente veneranda per la santità dell'Ordine cui presiede e non meno amabile per le virtù personali, piamente ha richiesto Noi, Giovanni, per la stessa grazia di Dio, umilissimo Vescovo della chiesa Marsicana, e una volta indegno monaco dello stesso ordine, che consecrassimo la Chiesa da lui fatta costruire nelle terre di S. Pietro di Tramutola ecc.* In seguito conferma le concessioni fatte dal suo predecessore e sottoscrive la Bolla con tutto il Capitolo¹.

Consacrata la nuova chiesa di Tramutola, il paesello cominciò a godere di tutte le immunità e privilegi delle possessioni Cavensi. I pesi che gravavano sui Tramutolesi erano pochi, quel tanto di censi e prestazioni che loro ricordassero aver essi ricevuto le terre e le case dall'Abbate senza pagamento: in una *informazione* della fine del secolo XV si dice che ogni colono doveva dare ogni anno un tomolo di grano, uno d'orzo e un fascio di lino, e un carlino per decima². Erano inoltre obbligati a macinare le granglie nei molini del monastero, e a cuocere il pane nei forni del Priorato, ma questi *doveri* avevano origine dagli aiuti prestati dai monaci al principio della fondazione del paese, perché ai monaci appartenevano per le donazioni precedenti le terre, le case, le acque³. L'Abbate Cavense, sebbene feudatario del Regno di Sicilia, non aveva l'obbligo di fornire soldati al sovrano nemmeno per i feudi elencati nel *Catalogus Baronum* di S. Pietro di Olivola e S. Giacomo di Lucera⁴, quindi gli abitanti di Tramu-

¹ V. Doc. XVIII.

² Arch. cart. A., VI, 2, n. 482.

³ Per le condizioni dai vassalli degli enti ecclesiastici. V. CICALIONE, *La feudalità*, Milano 1888, pag. 271.

⁴ V. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni dei Normanni*, « Catalogus baronum », pag. 582 e 616.

tola erano pure esenti dal servizio militare, e quando Carlo I d'Angiò nel 1278 fece dai suoi giudici prender notizia giurata in ogni borgata sul numero dei soldati che i feudatari dovevano armare pel Re, fu riconosciuto che Tramutola non aveva alcun obbligo di servizio feudale o personale verso la Regia Curia¹. L'abate, per i privilegi ducali e reali vi eleggeva il *bairulo* o governatore laico per l'amministrazione della giustizia, giudici inferiori e notai, lasciando che i monaci badassero solo allo spirituale.

Le ricchezze, che ogni anno per nuove donazioni accrescevano il patrimonio cavense non servivano, come per gli altri signori a lusso e grandezze, ma all'ospitalità dei pellegrini e poveri che bussavano alle porte delle tante case monastiche, all'assistenza dei malati in parecchi ospedali, alla costruzione di nuove chiese nei centri rurali, e anche alle decorazione e abbellimento della Basilica di Cava, che Marino ornò di pitture e mosaici, conservati ancora in parte nell'ambone cosmatesco. Giovanni, vescovo di Canne, nel dicembre 1167, dopo aver enumerate in una sua bolla molte di queste benemerenzze dell'abate Marino, gli dona la Chiesa di S. Lucia della sua città episcopale, *per poter*, egli dice, *essere partecipe dei suoi meriti*². Meriti che il Papa Alessandro III riconobbe e premiò sommamente nel 1168 con tre Bolle, una del gennaio con cui conferma i privilegi dei suoi antecessori e fa l'elenco di tutti i monasteri e chiese e casali di Cava, (bolla che può dirsi l'ultima e costitutiva conferma dell'esteso territorio abbaziale con la piena giurisdizione episcopale), la seconda del febbraio, con la quale, *per onorare il Monastero e per l'affetto grande che ha per la persona dell'abate Marino*, concede a lui e ai suoi successori l'uso delle insegne pontificali e la terza con cui conferma alla Badia la Chiesa della SS. Trinità di Trani³.

Uno scrittore del secolo seguente disse il B. Marino *di grande nome e fama, vir magno nomine pollens*⁴, e veramente il governo

¹ VENTIMIGLIA, *op. cit.*, App. XXXIX.

² V. GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 275.

³ Arm. H n. 50, 51; I n. 2.

⁴ Giovanni di Capua che trascrisse le Vite dei primi 4 abbatì e aggiunse dei versi in onore dei primi 11 e del 15° abate.



del settimo abate di Cava, durato 24 anni, fu grande e glorioso per l'incremento spirituale e anche materiale delle dipendenze cavensi. Si riposò egli nel Signore santamente ai 15 dicembre 1170, e per la sua grande devozione verso S. Costabile, IV abate di Cava, volle esser seppellito a pie' della sua tomba nella sacra Grotta. Riconosciuto il culto, a lui sempre prestato, dal Papa Pio XI nel 1928, il suo corpo fu riposto sotto l'altare della B. Vergine ¹.

Dopo la morte dell'abate Marino l'ascensione della potenza e lo splendore delle virtù dei Cavensi non si affievolirono, che anzi si affermarono ancora per più di un secolo. Benincasa (1171-1194) fu anch'egli colmato di elogi e arricchito di privilegi nuovi dai Papi, dai Vescovi e dal Re di Sicilia Guglielmo II, il quale dopo aver edificato la sontuosa magnifica Basilica di Monreale, sopra Palermo, coll'attiguo monastero, una delle meraviglie dell'arte medievale, offrì l'una e l'altro al Benincasa nel 1176. Anche Baldovino IV, re di Gerusalemme concedeva (novembre 1181) alle navi Cavensi che solcavano il Mediterraneo le stesse esenzioni e privilegi per il commercio già elargiti alle repubbliche di Pisa e Genova: casali, borgate, chiese accrescevano sempre di più il patrimonio di Cava, e felici si reputavano quelle popolazioni che potevano avere monaci di S. Alferio per la cura spirituale delle anime.

Nel 1179 l'Arcivescovo di Bari rendeva testimonianza *alla somma sapienza di governo e alle insigni virtù del Benincasa* ². Dell'oculatezza di lui nel curare i vantaggi dei Tramutolesi se ne ha una prova in un diploma del conte Guglielmo di Marsico, figlio e successore di Silvestro. Viveva egli quasi sempre in Sicilia, sia alla corte del Re, sia nel suo feudo di Ragusa, e l'amministrazione della contea di Marsico l'aveva affidata a parecchi ufficiali che o per troppo zelo, o anche per ignoranza dei privilegi dei Tramutolesi, spesso ne invadevano il territorio molestandoli

¹ Quando fu esumato il suo corpo la prima volta nell'ottobre 1675 fu trovata la sua croce pettorale in argento, che ora si conserva nel Reliquiario.

² Arm. I, n. 24.

e ancorandoli specialmente per l'uso dei boschi di Tramutola, quasi che questi fossero ancora del conte, e pretendevano anche dai Tramutolesi le prestazioni per il loro signore. Elia, priore di S. Pietro di Tramutola prese ma inutilmente, le difese dei suoi filiani, ne espose le tristi condizioni all'abate Benincasa, che sicuro della benevolenza del conte disse al priore che appena Guglielmo fosse venuto verso Marsico ricorresse a lui direttamente. Infatti trovandosi quegli nel maggio 1190 nel suo castello di Rocchetta presso Teggiano, Elia gli si presentò e lo pregò di *sottrarre il monastero e gli uomini di Tramutola dalle mani dei suoi baiuli e forestieri*¹ e *da tutti i maltrattamenti e oltraggi con cui spessissimo venivano insultati*. Il conte accolse benevolmente le preghiere del priore, il quale, egli dice, *ci ha fatto parecchi grati servigi*, e per la memoria del padre suo, conte Silvestro, ne confermò i privilegi e immunità concesse a Tramutola, proibì ai suoi baiuli e forestieri, sotto pena di 10 once d'oro, *di invadere il territorio tramutolese e molestarne gli abitanti*, e se pure qualche Tramutolese facesse dei danni nel territorio di Marsico, stabilì che fosse rimandato al tribunale dell'abate².

Intanto il regno di Sicilia passava nel 1194 alla casa sveva degli Hohenstauffen, e il nuovo re, l'imperatore Arrigo VI lo trattava come regno di conquista: non per questo però ebbe a soffrirne la Badia di Cava con tutte le sue dipendenze, perché l'imperatore già il 24 settembre 1195 confermava all'abate Pietro II tutti e singoli i privilegi dai duchi e re Normanni concessi a Cava, e testimoni del diploma erano i Vescovi di Worms e Troia, il duca di Baviera, il fratello dell'imperatore ed altri conti e marescialli tedeschi³. E Federico II, suo figlio, appena uscito di minorità e prese le redini del regno, nel settembre 1209 nominò Giustiziere a vita per le terre del monastero l'Abbate Balsamo (1208-1232): con questa nomina poteva l'abate am-

¹ Forestieri erano detti gli ufficiali a capo delle foreste demaniali. V. Doc. XX.

² Arm. L. n. 34. Guglielmo aveva pure firmato il diploma in favore di Monreale.

³ Arm. I n. 40 V. GUILLAUME, *op. cit.* XXXIX.

ministrare l'alta e bassa giustizia, cioè anche emanare sentenze capitali, facoltà che fino allora si erano riservati i duchi e i re rispetto ai vassalli cavensi, concedeva pure che dopo la morte del Balsamo i monaci potessero scegliere per giustiziere quello che volessero tra i nominati dal re per tutto il regno¹. La stima, venerazione e affetto tutto speciale, che Federico II ebbe per l'abate Balsamo, fu la salvezza del patrimonio cavense durante i torbidi del governo imperiale (1220-1250). Coronato imperatore a Roma nel dicembre 1220, Federico ai principi dell'anno seguente riunì in Capua la prima Corte generale o parlamento dei signori del regno: in essa furono emanate delle costituzioni per l'amministrazione dei feudi e riveduti i titoli di possesso. Passando l'imperatore per Salerno diretto in Sicilia, Balsamo gli presentò i suoi documenti e ne ebbe ampio riconoscimento: l'imperatore ricordando che la Badia di Cava *est opus progenitorum nostrorum* e considerando la vita lodevole dei monaci, e la loro fedeltà al Re, prende il Monastero e tutti i suoi casali, che enumera, e fra i quali è nominata Tramutola, sotto la sua protezione, riconferma tutti gli antichi privilegi, esimendone i vassalli da qualunque tributo o servizio per tutto il Regno, tranne dalle sovvenzioni generali, istituite per le spese delle guerre (21 febbraio 1221)².

Le vicende che seguirono nel reame dopo la rottura della pace tra il papa e l'imperatore furono assai tristi: gli eserciti per ogni dove devastavano sia i campi che le proprietà e il minimo danno era il diritto di alloggio per le truppe; cosa sarebbe avvenuto nei pacifici casali dell'abate di Cava? L'imperatore che tanto amava Balsamo, pure in mezzo ai furori delle battaglie si ricordò di Cava, e prevenne le disgrazie: con una circolare, datata dall'accampamento davanti a Sora incendiata, il 31 ottobre 1229 e diretta a tutti i suoi ufficiali del Regno comandava loro che facessero rispettare l'integrità dei possessi cavensi sia immobili che mobili, sotto pena di incorrere nella sua indignazione,

¹ Arm. M. n. 8 V. GUILLAUME, *op. cit.*, XLI.

² Arm. M. n. 16, V. GUILLAUME, *op. cit.* XLII.

e proibiva pure che le truppe prendessero alloggio nei feudi cavensi.

In forza di queste lettere e concessioni imperiali il vasto territorio di Cava poté rimanere immune dalle conseguenze delle lotte tra il Papa e l'imperatore, tanto più che morto l'abate Balsamo, Federico II ebbe per il successore Leonardo (1232-1255), eguale stima e venerazione, anzi chiese la sua mediazione per riconciliarsi col papa. L'abate andò a Lione con altri prelati (maggio 1246) ad intercedere per Federico presso Innocenzo IV, ma non ottenne che l'approvazione pontificia a tutte le largizioni per Cava fatte dall'imperatore scomunicato.

Morto Federico II, l'Italia meridionale divenne tutto un campo di battaglia, vi combattevano i partigiani di Corrado IV e di Manfredi, poi quelli di Corradino: non erano finite queste guerre, che chiamato Carlo d'Angiò dal papa Urbano IV a cingere la corona di Sicilia si aggiunsero le truppe francesi seguite da nuovi avventurieri alla caccia di feudi. Quella condizione feudale, che fino allora era stata la forza di Cava, cioè piccole possessioni, ma numerose e sparse, le quali non avevano mai fatto ombra a signori più potenti, ora divenne causa della sua debolezza: come difendere contemporaneamente da un nuvolo di invasori i possedimenti così fra loro distanti nel Beneventano, nella Puglia, nella Calabria, nella Sicilia? Gli abbati cavensi mai avevano maneggiato la spada, mai avevano fatto leva di soldati. Così fu che cavalieri e predoni qua e là si impadronirono di questa o quella terra cavense e i vassalli, compreso quanto fosse più pesante la spada che il pastorale, preferirono abbandonare le loro terre che servire a prepotenti padroni.

(continua)

L. MATTEI CERESOLI

IX.

1148, maggio XI indizione.

Matteo di Marino, il prete Giaquinto di Guaracco e il prete Pietro di Mundebilanne donano alla chiesa di S. Pietro di Tramutola nelle mani del monaco Giovanni quanto loro appartiene di terre nella valle di Tramutola.

Originale, scrittura beneventana (mm. 183 × 320). Inedita.

Archivio di Cava, Arca XXVII n. 3.

† In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo quadragésimo octavo, mense madii, indictione undecima. Nos denique Matheus filius Marini et Iaquintus presbiter filius Guacci et Petrus presbiter filius Mundebilannes declaramus, quoniam presentia bonorum hominum subscriptorum testium bona nostra voluntate puraque consentione pro salute anime nostre nostrorumque parentum defunctorum obtulimus ac per fustum tradidimus ad ecclesia sancti Petri Tramutule et in manibus domni Iohannis Marsicensis, cavensis monachi, videlicet quantum nobis pertinuit de terris per totam vallem Tramutule recipientis hanc nostram offercionem una cum Roggerio de domno Vito suo advocato, ut amodo in antea sint in potestate et dominio eiusdem sancte matris ecclesie et de suis successoribus ad faciendum exinde omnia que voluerint sine requisitione et contrarietate nostra nostrorumque heredum omni futuro tempore, cum transitis et exitis suis et cum omnibus infra se habentibus et possidentibus. Unde et guadium sibi predicto domno Iohanne dedimus cum prescripto suo advocato ordine supra dicto recipienti et mediatorem ei posuimus Perronum filium Cutunei de civitate Marsici, eo tenore, ut nec nos nec nostros heredes veniamus exinde super eandem matrem ecclesiam, neque super ullos successores suos ullo modo vel ingenio; et si aliquis homo super eos vel super ipsam ecclesiam venerit, nos et nostris heredibus defendamus ipsam offercionem eidem ecclesie ab omnibus hominibus. Et si hec omnia predicta disrumpere aut retornare quesierimus, aut defensore noluerimus et percausati vel legem cuneos interverimus (*sic*) exinde obligamus nos et nostros heredes componere eidem matri ecclesie quadraginta aureos solidos bonos reales, similiter in publico, et que preleguntur adimpleamus inviti, districto ipso mediatore, qui licentiam tribuit pingerare se et suos heredes per omnia pingera illorum legitima et inlegitima, sine calumnia et appellatione, donec que supra legitur inviti impleamus. Et hunc brebem scripsit Ildemannus notarius qui interfuisse se confitetur mense ed indictione prelati.

† Ego Riccardus iudex.

† Ego Iohannes notarius filius Bisantii iudicis.



X.

1148, maggio, XI indizione.

Grisando Curatolo, Orso Bove e Russo Rinci donano per mezzo del monaco Giovanni di Marsico alla chiesa di S. Pietro di Tramutola quanto posseggono nel luogo Raspullo e nella valle di Tramutola.

Originale, scrittura beneventana elegante (mm. 225 × 470).
Inedita.

Archivio di Cava, arca XXVII, n. 5.

† In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Anno incarnationis eiusdem millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense madio, indictione undecima. Cum in divina legatur pagina; sicut aqua ignem extinguit, ita elemosina peccatum: nos igitur Grisando Curatolus, filius Petri, et Urso Bos, filius Onerici, et Russo Petri Rincy filius de civitate Marsici, remedio anime nostre nostrorumque defunctorum parentum animarum redemptione, declaramus etenim bona et congrua voluntate nostra subscriptorum testium bonorum hominum presentia, offerimus ac perfustum tradidimus ecclesie sancti Petri Tramutule, recipiente hanc eandem oblationem domno Iohanne Marsici sancte Trinitatis de Cava monacho, una cum advocato suo Rogerio dmni Riccardi archidiaconi filio, quantum nobis pertinuit ad locum, ubi Raspullum vocatur et per universam vallem Tramutule cum transitis videlicet et exitis suis et cum omnibus infra se habentibus et possidentibus, sine nostra et heredum nostrorum ac omnium hominum contrarietate et requisitione omni tempore futuro, preter picare castanietum, quod nobis nostrisque heredibus reservamus in eodem loco. Unde eidem domno Iohanni vadium dedimus eandem ipsam cum advocato suo iam dicto recipiente, fideiussoribus positis Guilielmo filio Gualterii et Raynaldo scribano, necnon Ursone filio Iohannis Rellatorta de civitate predicta, ut iam nec nos, nec heredes nostri hanc oblationem disrumpere vel removeere seu substraere ab eadem prefata ecclesia queramus, nec nos nec pro a nobis personas suppositas. Et si aliquis hominum de hac oblatione super eandem iam dictam ecclesiam venerit, nos et heredes nostri ipsi ecclesie defendamus ab omni humana persona. Quod si taliter facere noluerimus vel nequierimus et oblationem istam disrumpere vel retroare quesierimus quolibet modo vel ingenio obligamus nos et heredes nostros predictae ecclesie viginti regales aureos esse tributuros et in puplico similiter, ipsis districtes fideiussoribus licentiam tribuentibus pignarandi se et suos heredes per eorum omnia pignara legitima et inlegitima sine calumnia et appellatione, donec que prelegitur nobis impleatur invitis. Et hunc bre-

vem oblationis, traditionis et obligationis scripsit Johannes notarius, qui interfuisse se confitetur mense et indictione prelati.

† Ego Riccardus iudex.

† Ego Hldemannus iudex.

XI.

1148 maggio XI indizione.

Chiara figlia di Giovanni col consenso del giudice e dei figli dona alla chiesa di S. Pietro di Tramutola nelle mani del monaco Giovanni di Marsico quanto possiede nella valle di Tramutola.

Originale, scrittura carolina, (mm. 230 × 465). Inedita.

Archivio di Cava, Arca XXVII, n. 6.

† In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Anno incarnationis eiusdem millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense madii, indictione undecima. Ego Clara filia Iohannis, de civitate Marsici, audiens qui similiter res sua vendere, donare vel a se modo quolibet alienare voluerit, minime facere posse nisi presentia iudicis et parentum notitia: igitur ego prefata mulier ivi ante presentiam Rogerii iudicis aliorumque bonorum hominum subscriptorum testium, una cum ambolus filiis meis Ursacko et Rogerio et Visone Bove parente meo, eidem iudici dicens: domne iudex, remedio anime mee meorumque defunctorum parentum animarum redemptione offerire vallem ecclesie sancti Petri Tramutule quantum mihi pertinuit de terris et arboribus fructiferis et infructiferis per totam vallem Tramutule. Qui cum audivit me talia dicentem, dixit: vide ne monitis seu violentia cuiuslibet hominis hec facias Ad quemgo ita affata sum: nequaquam, domine, set bona mea voluntate hoc facere volo. Qui cum ipse veraciter agnovit, dedit mihi hoc peragendi licentiam. Mox eiusdem ante presentiam iudicis et subscriptorum obtuli ac per fustem tradidi una cum filiis meis prescriptis et Ursone predicto iam dicte sancti Petri ecclesie totum, quod mihi pertinere videtur in valle Tramutule, sicut legitur supra cum trasitis et exitis suis et cum omnibus infra se habentibus et possidentibus, sine mea et heredum meorum contrarietate et requisitione omni futuro tempore. Hanc eandem oblationem et baculi traditionem domno Iohanne Marsici sancte Trinitatis de Cava monacho cum advocato suo Rogerio domni Riccardi recipiente, positis inde fideiussoribus Gulielmo filio Gualterii et Marsicano Vicente de predicta civitate, ut iam nec ego, nec mei heredes super ipsam sanctam ecclesiam prenominatam exinde veniamus, nec nos, nec per a nobis personas suppositas. Et

si aliquis homo super eandem ecclesiam venerit, ego vel mei heredes defendamus ipsi ecclesie ab omni persona. Quod si taliter facere noluerimus vel nequi verimus, et istam nostram oblationem dirumpere vel retroare quesierimus, quolibet modo vel ingenio, oblige me et meos heredes componere predictae ecclesie solidos regales viginti et in publico similiter, ipsis districtis fideiussoribus licentiam tribuentibus pignora se et suos heredes per eorum omnia pignora legitima et illegitima sine calumnia et appellatione, donec quod prelegitur nobis impleatur invitis. Et hunc brebem oblationis, traditionis et obligationis scripsit Johannes notarius, qui interfuisse se confitetur, mense et indictione prelati.

† Ego Riccardus iudex.

† Ego Ildemannus iudex.

XII.

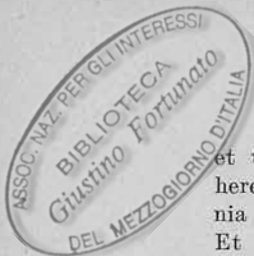
1148, dicembre, XI (XII) Indizione.

Pietro figlio di Giovanni Guerra conferma ad Amato priore di S. Pietro di Tramutola le terre nei luoghi Batalia e Rumata, che suo padre prima di morire dichiarò di lasciare alla detta chiesa.

Originale, scrittura beneventana (mm. 191 × 320). Inedita.

Archivio di Cava, Arca XXVII, n. 24.

† In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense decembri, indictione undecima. Ego Petrus filius Iohannis Guerra de civitate Marsici declaro quoniam bona mea voluntate ante presentiam domni Iaspidi iudicis aliorumque bonorum hominum subscriptorum testium vadium dedi domno Amato priori de ecclesia sancti Petri de Tramutula simul cum eo recipiente Rogerio filio domni Viti iudicis, fideiussoribus posti Perrono Cutumei et Ursonem Fontana, eiusdem civitatis Marsici, eo tenore, ut de terris, quas predictus pater meus, dum ad mortem venit, pro anima sua cum sana memoria iudicavit et tradidit scilicet ad ecclesiam predictam sancti Petri, nec ego, nec mei heredes veniamus exinde super eandem matrem ecclesiam, neque super ullos successores, custosque (*sic*) et rectores idem ipsa ecclesia ullo modo vel ingenio: de terris videlicet, quas habebat in campo Batalie et de Rumata. Et si hec omnia predicta dirumpere aut remove querierimus vel per causationem vel legem exinde vobiscum intraverimus, oblige me et meos heredes componere vobis et idem ecclesie reales aureos et bonos viginti, similiter in publico, et que praeleguntur impleamus inviti, districtis ipsis predictis mediatoribus, qui licentiam tribuerunt eidem ecclesie



et tibi domno priori tuisque successoribus pignarandi se suosque heredes per omnia eorum pignara legitima et inlegitima, sine calumnia et appellatione, donec quod supra legitur inviti adimpleamus. Et hanc cartulam obligationis scripsit Ildemannus notarius, qui interfuisse se confitetur, mense et indictione prelati.

† Iaspidus hoc totum iudex probat ordine notum.

† Ego Iohannes notarius filius Bisantii iudicis.

XIII.

1151, maggio XIV indizione.

Alessandro, signore di Marsico Vetere¹, dona alla badia di Cava la chiesa di S. Giovanni posta sotto il castello di Marsico con i suoi beni, fra cui l'acqua di Vespulo dove si potrà costruire un mulino.

Originale, scrittura carolina (mm. 220 × 590). Vi era il suggello, infisso di cera. Inedita.

Archivio di Cava, Arm. H. n. 9

† In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo quinquagesimo primo, mense madio, indictione quartadecima, decimo anno domni Rogerii magnifici regis, et primo anno domni Guilielmi regis filii sui. Quandoquidem omnes in huius seculi fragilis vita brevi manentes caritatis operibus sollicitus et elemosinis, a redemptoris omnium id amore pro cuius egerint misericordia bonum meritum indeficiens assequi proculdubio credimus, veritate testante, ubi ait: venite, benedicti patris mei. Nos igitur Alexander Marsici veteris dominus, una cum Bartholomeo fratre nostro, presentia bonorum hominum subscriptorum testium, amore Dei et domni Goffridi nostri genitoris, sororis Adelaia et omnium nostrorum predecessorum defunctorum parentum animarum remedio et anime nostre et fratris nostri Bartholomei et domne Magalde nostre genitricis et Tisbie uxoris mee mercede, donamus, concedimus ecclesie sancte Trinitatis de Cava monasterium sancti Iohannis, quod situm est subtus castellum prefati Marsici veteris cum suis possessionibus et cum omnibus infra se habentibus et pertinentibus sibi, vineis videlicet, vinealibus, terris, ortis, arboribus fructiferis et infructiferis, forestis, aquis et cum omnibus, que nunc ab eodem monasterio teneri videntur et possideri, cum trasis et exitis suis, eiusdem videlicet monasterii primo inci-

¹ Questo signore di Marsico Vetere è ricordato in un documento del fratello e successore Bartolomeo per donazioni al Monastero di S. Stefano di Marsico nel 1188. V. UGHELLI, *Storia Sacra* (1721), vol. VII, col. 505.

mente fuit, a fontana Taccarelli, que est in septentrionali parte et vadit inter ortum nostrum et terras predicti monasterii, a parte orientis fine terras Guilielmi de Guidone et Nicolay Carneclarii et de Comite et Iohannis Abriole et Marsicany de Maione et Nicolay de Mirando et Petri Paludensis et exiit ad viam publicam que descendit a predicto castello, et transeunte vadit iuxta vineas Leonis Cavallarii et Goffredi de Donnelo et sic a parte volvitur meridiey iuxta vineas Unfridi et Rogerii de Falcone et Marsicani et Petri Calvellensis et Leonis de Rocca, et vadit ad viam transversam que est ab occidentis parte, sicut vadit per eandem viam inter vineam Gualterii et terras ecclesie et redit ad priorem finem fontane predicte, exceptis tribus ortis infra hos fines manentibus, quia sunt de nostris hominibus, cum his autem concessis ad locum, ubi Baldeman dicitur, concedimus pezam unam de terra, ad Sskerappam unam pezam, et aliam ad Bolturinum, ed duas pezas ad Bescellea, et ubi Ordinaria dicitur pezas tres, in Matina vero pezas tres et aliam pezam super molendina nostra et forestam, que et super viam quomodo ascendit iuxta vineam, que fuit Auromundi usque muros destructi Marsici veteris et vadit per eundem murum usque ad cristam et descendit per ipsam cristam usque ad prefatam viam. Insuper ad aquam Vespuli locum concedimus, ubi molendinum efficiatur cum omnibus suis utilitatibus: permittimus quoque ut in tenulis predicti monasterii usque duodecim casatas hominum hospitari ad habitandum annuentes, monachos ipsius monasterii et homines quos ibidem ad habitandum permistimus de silvis, aquis, pascuis castelli nostris sicut ceteros homines nostros iuxta rationem utilitatem habere. Huius igitur nostre concessionis segura et firma stabilitate coram subscriptis, baculi traditione e manibus domni Iohannis Marsici sancte Trinitatis monachi et cappellani domni Marini eiusdem cenobii abbatis venerabilis recepta. Si quis autem hanc nostram concessionem in quoquam evacuare temptaverit, gladio spirituali puniatur percussus, insuper eidem venerabili loco regalium centum penam persolvat stabili et firma concessione manente. Hanc itaque segura causa semper et stabili precepimus Iohannem notarium cartulam scribi nostroque sigillo ad ceram bullari, nostraque manu propria signum sancte et vivice crucis subscribi fecimus.

† Signum proprie manus domni Alexandri Marsiciveteris huius oblationis largitoris.

† Signum manus domni Bartholomei fratris domni Alexandri.

† Signum manus presbiteri Guilielmi eiusdem domni Alexandri cappellani.

† Signum manus Leonis Pelegroni, qui interfuit.

† Signum manus Robberti filii Iohannus, qui interfuit.

† Signum manus Gualterii filii Ursonis, qui interfuit.

† Signum manus Riccardi filii Simeonis, qui interfuit.

XIV.

1154 novembre¹, 11 Indizione.

Silvestro conte di Marsico, conferma il possesso del territorio di Tramutola e ne la giurisdizione feudale all'abbate Marino di Cava con tutti i dritti.

Originale, carolina minuta. (mm. 500 × 645). Non vi è traccia del suggello. Ed. in UGHELLI, *Italia sacra* (1721), vol. VII col. 498; VENTIMIGLIA, *op. cit.*, Doc. III, p. XIV.

Archivio di Cava, Arm. H. n. 19.

IN NOMINE DEI ETERNI ET SALVATORIS NOSTRI IHESU CHRISTI, ANNO INCARNATIONIS eiusdem millesimo centesimo quinquagesimo quarto, mense decembri, indictione secunda : regnante domino nostro Rogerio piissimo ac semper triumphatore magnifico rege Sicilie, ducatus Apulie atque principatus Capue, una cum eo regnante Willelmo eius filio domino nostro rege glorioso. Si iuste postulatio voluntatis omnibus Dei cultoribus locisque venerabilibus studio debet prosecute compleri, ille precipue qui pro peccatis nostris et offensionibus vigilis et orationibus Dei misericordiam incessanter invocat, pie postulationis effectu iugiter debemus impendere, eorumque iustis petitionibus assensum prebere. Tuis igitur, Marine venerabilis abbas monasterii sancte Trinitatis de Cava, quod est constructum extra civitatem Salerni in loco ubi dicitur Mitilianus, petitionibus elementius annuentes, pro postulatione etiam domni Iohannis Marsici eiusdem monasterii monachi, qui vester est cappellanus, qui etiam sancti Petri Tramutule monasterium a fundamento incepit, et fere ad effectum usque perduxit, pro domni etiam Rogerii primi Sicilie comitis anime salute magnifice memorie et domni Goffridi nostri patris, ceterorumque nostrorum parentum animarum Demedio, et ut Deus omnipotens domini nostri magnifici regis et diu Willelmi filii sui gloriosi regis corona confirmet et conservet, et nosetiam nostrosque filios idem Deus manuteneat et ad bonum finem perducat, presentis privilegii auctoritate nos Silvester, Dei et domini regis gratia Marsici comes, confirmantes concedimus eidem sancti Petri Tramutule monasterio os retro donationes et oblationes, venditiones comutationes et concessiones a nostris predecessoribus et a bonis hominibus Marsici

¹ L'anno da computarsi è il 1153. Nell'UGHELLI, *Italia sacra*, vol. VII, col. 499 la data è ancor più errata, si legge 1192, donde i dubbi del DI MEO, *Annali del Regno di Napoli*, vol. X, pag. 192 sull'autenticità, quantunque egli lo ritenga dal 1153.

utriusque sexus et etatis illatas. Interea nos prefatus Dei gratia
 debens Marsicanorum prospicientes illum tenimentum ita modicum
 esse, quod nequaquam eidem monasterio nec eiusdem hominibus
 casas sufficere valeret, amore Dei et nostrorum, ut dictum est, pa-
 rentum animarum remedio, et eiusdem domni Iohannis Marsici
 densis petitionibus, et magno amore, consilio etiam domni Iohannis
 Marsici episcopi,¹ necnon domni Odonis sancti Stephani abbatis²
 et Iohannis Burdonis nostri dapiferi et Rogerii Duranti et aliorum
 bonorum hominum Marsici, quorum nomina subter leguntur,
 addimus has terras predicto monasterio, sicut inferius per designata
 loca et fines presens privilegium determinat et demonstrat. A prima
 parte, videlicet, a fine terre Maiorani sicut ascendit per rai de Gutedo
 per finem eiusdem Maiorani usque ad decollam Monticelli, sicut
 exinde ascendit usque ad arbores et vadit per eundem pedem Mon-
 ticelli cum totis terris laborabilibus et inlaborabilibus, que sunt
 per iam dictum pedem Monticelli, usque ad caput vinearum prefati
 monasterii cum terra laboratoria, que est ibidem: ab eodem vero
 loco directum sicut itur usque ad sanctam Palumbam cum totis
 terris laboratoriis, que sunt a iam dictis vineis ab oriente et meridie;
 iterum usque ad sanctam Palumbam et exinde revolvit per divisa
 que est inter tenimenta Marsici et nove Tramutule et ascendit per
 anticam et vadit per crepidinem sicut cruces per ordinem in arboribus
 facte sunt, usque in ripa, in qua causa iam dicta facta est crux, et
 revolvit per ipsam crepidinem, recte factis in arboribus crucibus,
 usque in criptam de Melito, et ab ipsa cripta sicut ascendit recte
 usque in capite montis, sicut aqua descendit a parte monasterii
 supradicti et vadit per caput veteris Tramutule et descendit in capite
 rivi qui Busentinus dicitur, et sicut revolvit per crepidinem que est
 super monasterium, sicut cruces signate sunt, et redit in via que
 exit de monasterio et vadit per eandem viam, quam dominus Iohan-
 nes Marsici facit, usque ad priorem finem predictae terre Maiorani.

¹ Per i vescovi di Marsico vedi *Note ed aggiunte da farsi alla cronotassi dell'Ughelli*, del Gams e dell'Eubel in « Arch. Stor. Napol. », 1919: MATTEI-CERESOLI, *Di alcuni vescovi poco noti*.

² La Chiesa di S. Stefano in Marsico, doveva esistere al 1069 perché a quell'epoca vi fu deposto il corpo di un S. Gennaro vescovo di Cartagine, martire. V. UGHELLI, *op. cit.* VII c. 497; DI MEO, *op. cit.* VIII, pag. 90: ACTA S.S. AUG., V. pag. 183; LANZONI, *Le origini della dioc. antiche d'Italia*, Roma 1923, pag. 208. Oltre questo Oddone si conoscono altri abbat, Radone nel 1089 e Falcone nel 1159: V. UGHELLI, *op. cit.*, VII col. 497, col. 503: DI MEO, *op. cit.* VIII, pag. 306, XI, pag. 59.

Infra hos artes fines concedimus eidem monasterio easdem terras cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus infra se habentibus et continentibus, aquis, silvis et pascuis, cum arboribus fructiferis et infructiferis libere et quiete ad habendum, possidendum, et quicquid voluerint faciendum absque ulla nostri et heredum nostrorum vel hominum seu successorum molestia et contrarietate. Confirmamus insuper casale ipsum sancti Petri, quod dominus Iohannes Marsici fecit hospitari, ita ut omnes qui modo ibidem habitant, aut ab isto die in antea habitaverint, liberi et quieti sine molestia nostri vel heredum nostrorum vel hominum seu successorum maneant et habitent sicut videlicet ceteri monasteriorum homines libere manent et absolute et modis omnibus iam dicto monasterio preceptis tantummodo subiaceant. Ea videlicet ratione, ut tu prefatus dominus Marinus sancte Trinitatis de Cava venerabilis abbas neque tui successorum, neque quisquam de vestris prioribus monachis, vel cuiuslibet ordinis de nostris propriis hominibus civitatum nostrarum, quas nunc habemus vel habituri sumus potestatem, ad habitandum in eodem casali recolligere sine nostri licentia vel iussione non habeatis. Animalibus denique omnibus predicti monasterii sancti Petri, videlicet, et animalibus hominum casalis eiusdem in nostra terra Marsici pascua et aquas absque concedimus damno, exceptis glandibus. Si qua vero, quod absit magna humilisque persona huius nostre concessionis et confirmationis paginam aliquo modo violare vel interrompere presumpserit, sciat se composituram auri libras triginta, medietatem regali curie et aliam medietatem iam dicto monasterio sancte Trinitatis, penaque soluta, presens privilegium pristinum robur optineat. Et ut diebus futuris omnibus hec nostra donationis concessio tibi, domne Marine, sancte Trinitatis de Cava venerabilis abbas, et tuis successoribus a nobis et heredibus nostris et successoribus firma permaneat, hoc privilegium per manus Lamberti nostri notarii scribi, nostrique tiparii plumbea bulla insigniri precepimus et crucis vivifice signum manu propria subscribi fecimus. Ubi vero inter lineas disturbatum est, in loco qui dicit, sicut videlicet ceteri monasteriorum homines libere maneant, et absolute non noceat.

† Domin Silvestri, Dei gratia, comitis manus signum, quod huius privilegii extat firmamentum.

† Signum manus domni Alexandri Marsici veteris, qui interfuit.

† Signum manus Iohannis Burdonis domni comitis dapiferi.

† Signum manus Rogerii Duranti.

† Signum manus Goffridi Salvatici.

† Signum manus Willelmi Guiscardi.

† Signum manus Caneri.

† Signum manus Goffridi filii Gualterii.

† Signum manus Simeonis Mancii.

- † Signum manus Tangredi fratris Ianocari.
- † Ego Iohannes Marsicanus episcopus.
- † Ego Oddo abbas sancti Stephani.
- † Iaspidus hoc totum index probat ordine notum.
- † Ego Iohannes notarius filius Bisantii indicis.
- † Signum manus Willelmi filii Gualterii.
- † Signum manus Petri Cotonii.
- † Signum manus Maiorani.
- † Signum Roberti filii archidiaconi.
- † Signum manus Goffridi filii Petri Cotonii.

XV.

1153, maggio,¹ II Indizione.

Silvestro, conte di Marsico, concede alla badia di Cava nelle mani del monaco Giovanni di Marsico il glandatico in tutto il tenimento di Marsico per gli animali di proprietà della chiesa di S. Pietro di Tramutula.

Copia del sec. XIV, carolina (mm. 220 × 360). Non vi è traccia del suggello.

Archivio di Cava, Arm. H, n. 13

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo quinquagesimo tertio, primo die mensis madii, secunde indictionis, regnante domino nostro Willelmo magnifico et metuendo rege Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue. Ego Silvester divina donante gratia comes Marsici, omnipotentis [Dei] et gloriose virginis Marie et omnium sanctorum amore, etiam pro animarum magnifici Rogerii primi comitis Sicilie, necnon gloriosi regis Rogerii bone memorie salute, meique genitoris ceterorumque parentum salute, spontanea mea voluntate, precibus etiam crebris intervenientibus domni Iohannis Marsici sancte Trinitatis de Cava monacho, dono et concedo tibi domne Marine, venerabilis abbas sancte Trinitatis de Cava et tuis successoribus glandes per totam nostram partinentiam Marsici pro demaniis suis sancti Petri Tramutule et hominum Casalis Tramutule priorum similiter suis. Ea videlicet ratione et pacto, ut ab isto die in antea secure et dine glandatico aliquo iam dicti sues preface ecclesie quam priorum hominum eiusdem ecclesie omni tempore pascant et homines iam dicti casalis sancti Petri Tramutule de glandibus colligant sicut alii homines Marsici. Que donatio facta est in camera mea Ragusie.

¹La data dell'anno va corretta, dev'essere 1154.

rogatu et requisitione domni Iohannis Marsici tui monachi et capellani, existentibus ibidem idoneis viris, quorum nomina subleguntur. Quam cartam per manus Lamberti mei notarii scribi precepi et meo sigillo plumbeo confirmari. Si quis vero hanc donationem infringere vel diminuere sive reterere voluerit, sciat se regales componere quinquaginta, medietatem regali curie et medietatem sancte Trinitati de Cava, penaque persoluta, presens privilegium pristinum robur obtineat.

- † Signum manus domni comitis Silvestri, qui hoc confirmat.
- † Signum manus domni Rogerii fratris domni comitis.
- † Signum manus Gisulfi de Palude.
- † Signum manus Willelmi fratriseius.
- † Signum manus Willelmi comestabili.
- † Signum manus Iohannis Buidonis.
- † Signum manus Rogerii Duranti.
- † Signum manus Goffridi magistri Rocce Marsici.
- † Signum manus Iohannis Opithi.

XVI.

1155, maggio III Indiz.

Silvestro conte di Marsico conferma agli uomini della Chiesa di S. Pietro di Tramutola il dritto di pascolo, di acque e di legnare nel territorio di Marsico.

Originale, scrittura carolina (mm. 350 × 365). Non vi è traccia del suggello. Ed. UGHELL, *op. cit.* col. 499; VENTIMIGLIA, *op. cit.*, doc. III, p. XIV.

Archivio di Cava, Arm. H. n. 19.

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno incarnationis eiusdem millesimo centesimo quinquagesimo quinto, indictione tertia, mense madii, regnante domino nostro Willelmo semper sanctissimo et triumphatore rege Sicilie, ducatus Apulie atque principatus Capue. Cum unumquemque fidelem deceat christianum, evangelica precepta sequi volentem, oculis cordis que ad anime salutem pertinent, dum in hoc fragili consistitur, intueri, ideo nos Silvester, Dei et regia gratia marsicanorum comes, prece et rogatu domni Iohannis Marsici sancte Trinitatis Cavee monachi, et amore Dei omnipotentis commotus, pro remedio et salute animarum domni Rogerii primi Sicilie comes, domnique gloriosissimi regis Rogerii bone memorie, et pro sanctissimi Willelmi regis et eius sobole vita servanda, ut nos etiam iam dictum Silvestrum comitem et nostros heredes divina dextera Dei protegat et manuteneat, et id in hoc agere seculo nos doceat, ut nostra anima vitam eternam obtineat, pro omnium et nostrorum animarum salute et remedio parentum,

donamus et perpetuo concedimus ecclesie beati apostoli Petri Trinitatis et hominibus casalis iam dicte ecclesie habilitatem accipiendi glandes et herbam pro pascuis suorum animalium et de lignis silve totius pertinentie Marsici, sicut alii boni homines Marsici accipiunt, ita et iam dicta ecclesia et homines eiusdem casalis accipiant. Que scilicet ecclesia in honorem sancte Trinitatis de Cavea est constructa et ordinata. Que superius dicta sunt, videlicet, glandes et cetera pascua et aquam et silvas, sicut premissum est prefata ecclesia et homines tantum eiusdem casalis accipiant et utantur. Si que vero magna, quod absit, humilisque persona hanc nostram concessionem et donationem infringere seu reterere voluerit, sciat unam libram auri composituram, medietatem nostre curie et reliquiem monasterio sancte Trinitatis de Cavea, penaque data, donatio firma permaneat. Quam et cartam nostro tipario plumba bulla confirmari fecimus et crucem manu nostra causa confirmationis fecimus per manum etiam magistri Lamberti nostri notarii scribi precepimus, subscriptis hominibus existentibus testibus.

- † Signum manus domni Silvestri, Dei gratia Marsici comitis.
- † Signum manus Rogerii Duranti camerarii.
- † Iaspidus hoc totum iudex probat ordine notum.
- † Signum manus Iohannis Burdonis domni comitis dapiferi.
- † Signum manus Willelmi filii Gualterii.
- † Signum Roberti archidiaconi.
- † Signum manus Gaufridi filii Petroni de Cotonio.
- † Signum manus Maiorani.

XVII.

1163, aprile

Il popolo di *Petra de Augustaldo* (Sassocastalda) offre al vescovo di Marsico, Giovanni III, monaco di Cava, la chiesa riedificata di S. Marco, per i monaci Cavensi.

Archivio di Cava, Arca XXXI n. 23.

Originale carolina (mm. 1,25 × 465). Inedita.

† In nomine sancte ac individue Trinitatis. Anno incarnationis salvatori nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo tertio, indictione undecima, mense aprili, regni vero domini nostri excellentissimi regis Gulielmi anno duodecimo. Quoniam in constructione et rehedificatione ecclesiarum Dei a christiano populo ab ipso maxima retributio expectatur, idecirco populus Petre, que cognominatur, de Augustaldo, communi voto ac voluptate, suggerente ei gratia Spiritus sancti, quandam ecclesiam in predictae ville territorio, titulo sancti Marci evangeliste, antiquitus constructam, nullo ibi tamen



manente custode murorum, etiam hedificiis cadentibus, restaurare conatus est. In quo opere, auctore Domino, domnus Petrus archipresbiter et prepositus ecclesie sancti Damiani, una cum Mainardo socio suo, et in rehedificandis muris destructe ecclesie et in domibus iuxta eandem ecclesiam construendis pio et sollicito studio totam suam intentionem dederunt. Populus vero, cuius desiderio hoc inchoatum est, talia videndo, de terris et ceteris possessionibus suis aliqui eorum offerre eidem ecclesie inchoarunt, quatinus in ea et agricultura et congregatio hominum haberetur. De quibus oblationibus unusquisque, prout debuit de sua oblatione iuste et rationabiliter eidem ecclesie privilegium fecit. Quo peracto, et adiutorio Dei, qui dat incrementa virtutibus teneri statu eiusdem ecclesie aliquatenus confortato, ut hec ad meliora populum provocarent, in predicta villa Petre domnum Iohannem venerabilem Marsicanum episcopum et religiosum Cavensem monachum, precibus et voto accersiri eiusdem populus fecit, quoniam de sua parochia est. Qui letus pro voto, festinus pre gaudio, advenit, continuo. In cuius manibus communi voluntate ecclesiam predictam, cum omnibus, que ibi obtulerant et oblaturi sunt omni venturo tempore, et cum omnibus que ibi sunt acquirenda, voluntarie obtulerunt. Qui baculo ab omni populo investitus, predictam ecclesiam in suis manibus cum omni possessione sua, qualiter superius dictum est, accepit. Universus vero populus, ut firma et inviolabilis fuisset oblatio, et unusquisque eorum, qui per se de substantia sue possessionis obtulerat, gradiam eidem domno dederunt episcopo, ut iam nec ipsi nec heredes et successores eorum aliquando hanc oblationem dirumpere temptent: quod si vel unus, vel omnes hanc oblationem legaliter factam violare temptaverint, componat unusquisque regales viginti, medietatem Curie et medietatem ipsi venerabili loco, oblatio tamen inviolabilis perseverans: de qua etiam pena superius scripta, et de oblatione perseveranda incolumi, hos subscriptos fideiussores dederunt, Laurentium videlicet iudicem, Jordanumque Ecatapanem filium Roberti Canusie, et Jordanum Atine, qui licentiam se suosque heredes per omnia pignera parti ecclesie et venerabili episcopo concesserunt, si aliquis eorum de supra scriptis refragare voluerint, vel de sua oblatione guarentiam ab omni homine quis eorum dare voluerint. Hec omnia superius scripta legitime coram subscriptis testibus sunt peracta.

Ego autem Salomon prece et voluntate populi Petre Augu-
staldi et supra scriptorum offerentium de terris et possessionibus
suis eidem venerabili loco et in manibus predicti episcopi hoc pri-
vilegium scripsi.

† Signum crucis factum propria manu Alfani iudicis.

† Signum crucis factum propria manu Laurentii iudicis.

XVIII.

Anno 1166, giugno indizione XIV.

Giovanni III, vescovo di Marsico, dopo aver consacrato la nuova chiesa della SS. Trinità in Tramutola, ne conferma la giurisdizione all'abate Marino di Cava.

Archivio di Cava, Arm. H, n. 45

Originale, scrittura carolina elegante, (mm. 365 × 505, plica mm. 40). Vi è il suggello in cera. Edita in DOM. VENTIMIGLIU. *Difesa storico-diplomat. del feudo di Tramutola*, Napoli, 1801, App. doc. VI. pag. xxxv.

Marinus Dei gratia venerabilis Cavensis abbas, cuius persona plurimum est veneranda et propeter religionem conventus, cui preest, et pro sui honestate diligenda non minus, nos Iohannem eadem gratia Marsicane ecclesie dispensatorem humillimum et iam dicte professionis quondam indignum monachum pie rogavit, quatenus ecclesiam, quam ad honorem sancte Trinitatis in fundo vestre ecclesie sancti Petri de Tramutulo, quam cum omnibus rebus suis monasterio Cavensi predecessor noster concessit, et nos concedimus et confirmamus, ex novo fundamine construi fecerat, dedicaremus. Et quia omnino sua est exaudienda petitio, habito et communicato fratrum nostrorum consilio, eorum etiam et consensu, ipsam ecclesiam ad honorem sancte Trinitatis sollempniter dedicavimus, hac nostre concessionis pagina concedentes et confirmantes, quatenus ambe suprascripte ecclesie cum omnibus rebus et tenimentis, quas nunc habent et habitare sunt, sint semper in potestate ipsius domni abbatis et successorum eius et prephati monasterii faciendum quod voluerint absque contrarietate nostra nostrorumque successorum, et in eisdem ecclesiis monachos et sacerdotes et clericos proprio arbitrio pro ipsis ecclesiis gubernandis, regendis et officandis immittere et habere ab omni episcopali honore immunes conservandos: in quorum etiam cimiteriis factis et faciendis undecunque mortuorum cadavera delata fuerint, absque qualibet exactione nostra nostrorumque successorum sepelire liceat. Consecrationes etiam altarium ipsarum ecclesiarum, si quando opus fuerit, et earundem clericorum ordinationes nichilominus sanctum oleum et chrisma a nobis nostrisque successoribus prephate ecclesie et earum clerici petant et suscipiant, si nos nostrique successores suprascripta eis dare gratis voluerimus, alioquin a quocumque catholico episcopo voluerint, illa recipiant. Huic nostre concessioni adicientes, ut nichil omnino ab ipsis ecclesiis, earumque monachis et sacerdotibus et clericis vel hominibus, qui sunt iurisdictionis ipsarum ecclesiarum petere possimus, nisi solitum censum, quem suprascripta ecclesia sancti Petri nobis nostrisque successoribus secundum tenorem concessionis

domni Iohannis episcopi bone memorie predicti predecessoris nostri solvere consuevit. Si quis vero huic nostre concessioni temerario ausu refragari temptaverit, nisi resipuerit, nostra episcopali auctoritate perpetuo subiaceat anathemati. Hanc vero nostre concessionis paginam tibi Salomoni nostro notario scribere precepimus, et cereo sigillo bullari, et eam signo sancte crucis propria manu signavimus. In anno dominice Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo sexto, mense iunii, indictione quartadecima.

† EGO JOANNES TERCIUS huius nominis Marsicanus episcopus concessi et ORDINAVI.

† Ego Laverius archidiaconus.

† Ego Petrus archipresbiter.

† Ego Vitus filius Sandi presbiter et canonicus.

† Ego Johannes presbiter.

† Ego Oto Catarra presbiter.

† Ego Ioseph presbiter.

† Ego Cladus presbiter.

† Ego Iohannes Verris presbiter.

† Ego presbiter Gottifredus.

† Ego Petracca Albane sacerdos.

† Ego Rao presbiter.

† Ego Lando presbiter.

† Ego presbiter Urso Ciminus.

† Ego Petrus filius Truppi canonicus.

XIX.

Anni 1163-1179...

Giovanni III, vescovo di Marsico, consacra in Brienza la nuova chiesa di S. Lorenzo¹, già da lui edificata quando era priore di S. Giacomo di Brienza e ne riconferma la giurisdizione al monastero Cavense.

Archivio di Cava, Arca CXV, n. 87.

Originale, scrittura carolina elegante della stessa mano della Bolla del medesimo vescovo del 1163, è mutila dell'escatocollo: (mm. 205 × 245). Inedita.

† Quoniam iusta patentibus non est impetrandi differendus effectus, et bona desiderantibus legitima sunt prestanda auxilia, ideo ego Johannes, Christi clementia, non meis meritis humillimus Marsicanus antistes, tertius huius nominis, quondam monachus Cavensis, sapius rogatus a domno Iordano reverendo priore sancti

¹È questo l'unico documento che possediamo di questa chiesa.

Iacobi Brugentie, obedientie sacri monasterii Cave, neonon a quibusdam bonis hominibus prephate ville indigenis, scilicet domno Eleazaro milite, et domno Michaelae fratre nuper domni Iohannis archipresbiteri, et domno Leopardo iudice, et Petro Coste de Raymo, et multis aliis quos denumerare perlongum est, interventu tandem illorum annuentes, una cum nostris canonicis, qui subterius protestati sunt, adivimus praephatam villam Brugentie, et secundum desiderium eorum, Domino concedente, quandam ecclesiam, quam constructione sancti Cataldi et in dedicatione sancti Laurentii levite et martiris vocabulo est fundata et consecrata sollempniter ex more celebratis offitiis, Christo Domino dedicavimus. Et quoniam in territorio predictae ecclesie sancti Iacobi constructa nuper extiterat, et de iure Cavensi monasterio pertinere cognoscitur, et nos in construendo illam subsidium dederamus tempore predecessoris nostri; eo quod in regimine et dispensatione nostri ex parte obedientie prephati sancti monasterii erat: ideoque promoti postea, dei misericordia quanquam indigni, ad presulatus officium, quam in hedicando adiuvimus, in dedicando advenimus. Cuius inter dedicationis offitia competenti loco, adstantibus nostris canonicis domno Laverio archidiacono et domno Petro archipresbitero, et domno Vito et domno Joseph, et domno Odo et nonnullis aliis et archipresbiteris Brugentie, scilicet domno Ursone et domno Roberto et domno Wilhelmo Sisinnil et domno Petro de Rosa, et domno Roberto Crispo presbiteris et prescripto iudice cum cateris laycis, excepto domno Lazaro, qui absens inventus est, tantam libertatem eidem concessimus, ut nichil exquirendi ab ea nec nobis nec successoribus nostris potestatis reservavimus. Clavem etiam eiusdem auctoritatis nomine ordinandi eam pro suo velle predicto domno Iordano tribuimus, quatinus ipse et successores illius, qui iuste ibi priores fuerint ordinati auctoritate Cavensi, et presederint iam dicte obedientie sancti Iacobi, potestatem habeant in ex ordinandi ad divinum cultum agendum sacerdotes et clericos, a quibus nil quicquid in ea sub nomine cultus acquisierint, exquirere debeamus, set integrum sit eis adque perfectum, quod possessio ei contulit, et quod nostra consecratio confirmavit. Ut autem hec nostra concessio omni tempore firma persistat....

XX.

Guglielmo, conte di Marsico, riconosce la piena libertà degli uomini del casale di Tramutola, e vieta ai suoi baiuli di giudicarli.

Archivio di Cava, Arm. L. n. 34.

Originale, scrittura carolina rustica (mm. 215 × 435). Edita in DOM. VENTIMIGLIA, *Difesa storico-diplomatica del feudo di Tramutola*. Napoli, 1801, App. Docum. VII, pag. xxviii. Vi è il suggello

di piombo, che rappresenta il conte a cavallo, eguale da tutte e due le faccie, in una si legge GULIELMUS COMES, nell'altra MARSICI.

† In nomine Christi. Anno ab incarnatione sua millesimo centesimo nonagesimo, mense madii, indictionis octave. Dum nos Guilelmus, Dei gratia, comes Marsici essemus in castello nostro Roccette, venit ad nos frater Helias venerabilis prior monasterii sancti Petri de Tramutula, et cum magna precum instantia nos deprecatus est, quatinus monasterium ipsum sancti Petri Tramutula et tenimentum cum hominibus ipsius ecclesie a patre nostro comite Silvestro, bone memorie, concessum, a manibus baiulorum nostrorum et foresteriorum nostrorum et omnibus occasionibus et ultragiis, quibus monasterium et homines sui sepissime molestabantur, subtraeremus. Nos autem super hoc consilium fidelium nostrorum habito, et consueta pietate nostra, tum concessione, quam fecimus inde venerabili abbati Cavensis monasterii, tum pro remedio anime nostre, nostrorumque parentum, interventu quoque et prece predicti venerandi prioris, qui multa et grata servitia nobis intulerat, supplicationibus clementer ab ipso priore effusis nobis annuimus benigne, et ipsam ecclesiam cum suo tenimento ab omnibus occasionibus et molestationibus baiulorum nostrorum et foresteriorum eximimus, prohibentes et precipientes ipsis baiulis per presens scriptum, ut nunquam ipsam ecclesiam, vel tenimentum aut homines suos invadere vel molestare in aliquo presumant, set sicut continetur in privilegio domni patris nostri bone memorie, et quod etiam tempore nostro tenuit, ita de cetero sine qualibet molestia et requisitione nostra vel heredum nostrorum, aut successorum, tenimentum ipsum teneat et possideat. Si vero aliquis hominum ecclesie minus fecerit, aut de proprietate nostra vel civitate nostra Marsici usurpaverit, in curia ecclesie indicetur iuxta morem civitatis et quicquid iuris nobis inde spectaverit per ipsius ecclesie curiam adimpleatur. Si quis vero baiulorum nostrorum contra hoc preceptum ire vel agere presumpserit, teneatur pena compositionis decem unciarum auri, medietatem nobis et medietatem curie ipsius monasterii. Unde causa securitatis et memorie ipsius monasterii hoc presens privilegium per manus Iohannis notarii nostri scribi et dari ipsi venerabili priori precepimus et sigillo nostro plumbeo fecimus insigniri, et ydoneis testibus roborari. Mense et indictione prelati.

† Signum manus Roberti Valencis sanescalci.

† Signum manus Roberti filii Guillelmi da Sala.

† Signum manus Iohannis de Marsico castellani.

† Signum manus Hermanni comestabili Marsici.

† Signum manus Gottifredi militis.

† Quod presignatur Guillelmus scriba tueatur.



VARIE

ANTICHI CONVENTI AGOSTINIANI IN CALABRIA E LUCANIA

Intento a redigere uno studio sulla Chiesa di Sant'Agostino in Roma, mi è capitato di consultare un pregevole manoscritto, che si conserva nell'Archivio del Priore Generale dell'Ordine e che è ricordato nella *Bibliographia Augustiniana* di P. PERINI¹. Consta di un volume di pagine 550, non tutte scritte però, formato in-8°, e precisamente di cm. 12,6 × 18,5, malamente rilegato in pergamena leggera. Il titolo di questo manoscritto suona: « *Notizie — della Religione Agostiniana — vedi dalla pag. 3 sino alla pag. 231) e della Provincia Romana — vedi dalla pag. 231-553. Gli autori che scrissero delle cose spettanti alla nostra Religione Agostiniana sono...* ».

Qui l'ammanuense aveva certamente intenzione di riportare i nomi, che avrebbero costituito una bibliografia interessante. Ma per ragioni che ci sfuggono tale trascrizione non avvenne e solo molto più tardi, forse sullo scorcio del passato secolo, un'altra mano vi scrisse: « L'autore è il d. Mro Tommaso Bonasoli-figlio del Convento di Anagni. Ved. pag. 341, 365 e 534 dove si dice eletto - Provinciale nel 1780. ».

Infatti in quei luoghi citati il nome di Tommaso Bonasoli ricorre varie volte, sempre in mansioni gerarchiche dell'Ordine Agostiniano. Ma ciò che oggi particolarmente interessa, è l'« *Indice alfabetico di t.te le Prov.e d'Italia e Isole adjacenti, — con i Convt.i di ciascuna Prov.a sì esistenti, come soppressi dal 1652 in poi: loro origine, Dioc. e entrata — pag. 200* ».

Sia qui detto fra parentesi, che uno dei pregi di questo manoscritto è appunto costituito da un complesso di indici abbondanti, attra-

¹ Firenze, fasc. 1929-1938, I, pag. 136. L'indicazione sotto nome di Bonasoli è la seguente: Mss. pariter asservatus in archivio ordinis in 12, pp. 247, una cum exemplare altero locupletiore, pp. 550. Il mss. di cui qui si parla è il secondo.



verso i quali con grande facilità si possono attingere le notizie più impensate. Ad esempio, taluni aspetti della costruzione della vasta mole del Convento e dei restauri, non tutti felici, del Vanvitelli attraverso queste pagine, scritte con una certa spigliatezza, appaiono più chiari, che non attraverso opere di erudizione anche recenti.

Questo Indice ha poi a pag. 200 un titolo più lungo: « *Province, e loro Conventi d'Italia, e Isole adjacenti; con le direzioni delle Poste, anni della loro fondazione, e loro Entrata nel 1650; con l'aggiunta dei Conventi soppressi in detto anno 1650, e di poi sino al 1781* ». Delle regioni che interessano questo archivio in particolar modo si parla a pag. 202 « *P. Calabria Citra* », pag. 203 « *P. Calabria Ultra* ». Le notizie relative alla Lucania bisogna cercarle a pag. 211 « *P. di Puglia* ». Inoltre vi è una rubrica altrettanto interessante a pag. 228 « *Congregazioni sopresse* ». Si tratta di notizie referentisi alle « *Congregazione de Coloriti* », e « *de Zampani* » esistenti tanto in Calabria Citra quanto in Ultra, queste ultime due a pag. 229.

Questo semplice elenco di nomi, accompagnati da qualche data e cifra di rendite, ci mostra, come nei secoli passati l'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino avesse avuto una notevole diffusione nelle diverse provincie della Calabria, tanto in Citra quanto in Ultra — sebbene l'autore non faccia distinzione tra Ultra Prima ed Ultra Seconda, e questa distinzione in fin de' conti anche poco importasse ai fini della direzione dell'Ordine. Più interessanti sono le indicazioni postali che precedono ogni località: anche allora la spina dorsale delle comunicazioni era costituita dalla grande Strada della Calabria. Così per esempio il Convento di Belvedere (nel ms. Belvedere) riceveva la posta da Castrovillari.

Nella seguente trascrizione seguiamo esattamente il sistema del Bonasoli: in ogni rigo troviamo riportato: 1° la stazione postale in scrittura minuta; 2° la località, in scrittura larga (resa con tutte maiuscole), seguita talvolta dal nome latino, e sotto la data di fondazione, quand'è nota; 3° il nome del convento, e sotto la diocesi, cui faceva capo, infine 4° il censo in scudi pontifici. In calce di pagina si trovano le notizie relative a cenobi soppressi, anche qui con l'ordine: località, convento, diocesi.

(Provincia) CALABRIA CITRA

Castrovillari	per	BELLOVEDERE Blandae Fondato nel 1446	S.ma Annunziata Dioc. di S. Marco	S. 516
Cosenza	p.	BUCHIGLIERO Bucchilerium Non si sà	S.ma Annunziata Dioc. di Rossano	S. 208
Scigliano-Noceira	p.	CAMPODORATO Campus laureatus	S. Maria di Loreto	—
Nicastro	p.	CASTIGLIONE MARITIMO Fond° nel 1572	S. Maria della Pietà Dioc. di Tropea	S. 337
—		COSENZA Cosentia Fondato nel 1426	S. Agostino	S. 615

Cosenza	p.	FUSCALDO Fuscaldum Fond.º nel 1162	S. Gio: Batta Dioc. di Cosenza	S. 296
Napoli	p.	MARTORANO Martoranum Fond.º nel 1574	S.ma Annunziata	S. 275
Cosenza	p.	MELISSA Melise Fond.º nel 1546	S. Salvatore Dioc. d'Umbriatico	S. 266
Castrovillari	p.	MORANO Moranum Fond.º nel 1620	S. Maria di Colorito Dioc. di Cassano	—
Cosenza	p.	PAOLA Paula Fond.º nel 1145	S. Catterina Dioc. di Cosenza	S. 498
Cosenza	p.	STRONGOLI Strongylum Fond. nel 1598	S. Maria del Popolo Nullius Dioecesi, ora Vescovo	S. 245
Castrovillari	p.	TARSIA Tarsia Fond. 1400	S. Giacomo Dioc. di Rossano	S. 510
Castrovillari	p.	TERRANOVA Terranova Fond. nel 1531	D.ma Annunziata Dioc. d'Oppido	S. 304
Cosenza	p.	ZUMPAÑO Zumpanum Fond.º nel 1559	S. Maria dei Angeli Dioc. di Cosenza	S. 195

Conv.ti soppressi nel 1652. CALOVESI Sma Annunziata, Dioc. di Rossano — ARCI S. Catterina, Dioc. di Bisignano — AMANTEA S. Maria — ROCCA DI NERO¹ S. M.a de Grazie, Dioc. S. Severina — S. MAURO Smo Salvatore, Dioc. di S. Severina — ROSE S. M. dei Angeli, D. di Bisignano — GRISOLIA Smo Salvatore, Dioc. di S. Marco — BONUCCINO S. Gio: Batta, D. di S. Marco.

P. CALABRIA ULTRA

Monte Leone	per	AQUARO Aquarium Fond. nel 1546	S. Maria del Soccorso Dioc. di Mileto	S. 247
Reggio	p.	BRUZZANO Brutianum Fond. nel 1544	S. Maria delle Grazie Dioc. di Tranì 2	S. 228
Monte Leone	p.	CASTELVETERE Castrum vetus Fond. nel 1530	S. Maria del Carmine Dioc. di Gerace	S. 244
S. Biagio	p.	CATANZARO Cathacium Fondato nel 1511 DROSI	S. Maria del Soccorso S. Agostino	S. 568
S. Biagio	p.	FEROLETO Feroletum Fond.º nel 1604	S. Agostino D. di Nicastro	S. 296
Castel Monardo	p.	FRANCAVILLA Francavilla Vi era prima del 1521	S. Maria della Croce Dioc. di Mileto	S. 819
—		MONTELEONE Mons. Leo vel Hippo Fond. nel 1423	S. Agostino Dioc. di Mileto	S. 867
Cosenza	p.	PAPANICI Fond. nel 1607	Sma Annunziata Dioc. di Cotrone	S. 236
Monte Leone	p.	PIZZO Pitium Fond. nel 1555	S. Maria del Soccorso Dioc. di Mileto	S. 251
Monte Leone	p.	REGGIO Rhegium Non si sa; fu distrutto da Turchi, reintegrato nel 1639.	S. Agostino	S. 615

1) Rocca di Neto.

2) Errore del Bonasoli; Diocesi di Reggio.

Monte Leone	p.	SOVERATO Suberatium Fond. dal B. Franco Zumpano	S. Maria della Pietà Dioc. di Squillace	S. 428
Drosi	p.	TERRANOVA Terra nova Fond.° nel 1461	S. Maria del Soccorso Dioc. di Rossano	S. 409
Monte Leone	p.	TORRE DI SPATOLA Turris Fond.° nel 1527	S. Maria del Carmine Dioc. di Squillace	S. 289
Drosi Terranova	p.	VARAPODJ Varapodium Fond.° nel 1571	S. Maria delle Grazie Dioc. di Oppido	S. 205
Monte Leone	p.	VAZZANA Vatianum Fond.° nel 1616	S. Agostino Dioc. di Mileto.	S. 171

Conv.ti soppressi nel 1652. SERRASTRETTA Sma Nunziata, Dioc. di Nicastro — CASALE DI CURINGA S. Maria d. Grazie, D. di Nicastro — Sto FLORO S. Anna, Dioc. di Catanzaro MESSIANE S. Agostino, Dioc. di Mileto — TROPEA S. Maria del Soccorso — POLISTINA Spirito Santo, Dioc. di Mileto — BELFORTE, Sma Nunziata, Dioc. di Mileto — TANNACONE, S. Maria del Bosco, Dioc. d'Umbriatico.

P. DI PUGLIA

Bari	per	GENOSA Genusium Fond.° nel 1634	S. Agostino Dioc. di Matera	S. 173
Gravina	p.	MATERA Fond.° nel 1592	S. Maria delle Grazie	S. 479
		+ MELFI Melphia Non si sà	S. Agostino	S. 824
Gravina	p.	+ MONTEGELOSO Fond.° nel 1591	S. Vito	S. 278
		MONTESCAGLIOSO Non si sà	S. Agostino Dioc. di Matera	S. 436
		+ VENOSA	S. M.ª d.ª Libera, prima del 1345	S. 159

Conv.ti soppressi nel 1652. — + CASAL DI MOSCHITO, S. Ag.º, Dioc. di Venosa.

(Beninteso sono stati omessi tutti i conventi alle regione lucana e per lo meno a diocesi lucane).

CONGREGAZIONI SOPPRESSE

CONGREGAZ. DE COLORITI SOPPRESSA CIRCA IL 1750. La Congregazione « de' Colorito » venne fondata verso il 1564, e prese nome dal grande Convento di S. Maria « de Colorito », oggi Colloredo, a breve distanza da Morano Calabro. Il Bonasoli non ci dice da quale Frate questa Congregazione venne promossa. Vedi BONASOLI, Ms. cit., pag. 108 ad. ann. 1504..

CASSANO S. Ag.º — CHIARAMONTE S. M.ª dei Angeli — EPISCOPIA, D. d'Anglona, S. M.ª d. Piano — MORANO, S. M.ª di Colorito, Dioc. di Cassano, comp.º da Calabria Citra p. sc. 6000. Vedi Cal.ª Citra — MORMANNO, S. M.ª di Costantinopoli —... — NOCARA S. M.ª degli Andropici — S. LORENZO MAGGIORE, S. Maria d.ª Strada — VIGIANELLO, S. Nicolò, Ospizio del precedente fond.º nel 1630.

Li seg.º Conv.ti furono soppressi nel 1652. MOLITERNO, S. Antonio, D. di Marsico — COLOBRANO S. M.ª d.ª Neve, D. d'Anglona —... —

CONGREGAZIONE DE ZAMPANI SOPPRESSA DI CALABRIA CITRA. La Congregazione « de' Zampani » venne fondata, stando ad una notizia, anche questa riportata dal Bonasoli, verso il 1501, 1502, dal B. Francesco da Zampano, morto nel 1519 e sepolto nella chiesa. agostiniana di Soverato, dove gode venerazione popolare. Vedi BONASOLI, Ms. cit., p. 99-100

COSENZA S. Ag.º. Vedi Calab.ª Citra — ZAMPANO, V di Calab.ª Citra — MARTORANO, Vedi Calab.ª Citra — PAGANICI, Vedi Calab.ª Ultra — CASTIGLIONE MARITIMO, Vedi Cal.

Citra. — **MAGLI S. Croce**, Dioc. di Cosenza — **ROVISTO S. M^a delle Grazie**, Dioc. di Cosenza — **SCIULLACIO S. Ag^o**, Dioc. di Martorano — **CASOLA S. Michele**, Dioc. di Cosenza — **S. SPIRITO S. Sma Annunziata**, Dioc. di Cosenza — **NICASTRO S. Maria della Sanità** — **COFRONEI S. Ag^o**, Dioc. di S. Severina — **APIGLIANO S. M^a d. Grazie**, Dioc. di Cosenza — **BELVEDERE S. Venero**, Dioc. di Cariati — **SELLIA S. M^a d. Grazie**, Dioc. di Catanzaro — **ALBI Mad^a d^a Misericordia**, Dioc. di Catanzaro — **PATERNÒ S. Marco**, Dioc. di Cosenza — **CUCULLI Sma Nunziata**, Dioc. di Umbriatico — **MACCHIA S. M^a d^a Sanità**, Dioc. di Cosenza — **NOCERA S. M^a di Loreto**, Dioc. di Tropea.

LA DETTA CONGREG. DE ZAMPANI DI CALABRIA ULTRA.

GROTTA S. Maria, Dioc. di Gerace — **MTE PAONE S. M^a dei Angeli**, di Squillace — **STALLATI S. M^a del Soccorso**, Dioc. di Squillace — **BORGIA S. Leonardo** Dioc. di Squillace — **DAVOLI S. M^a del Trono**, Dioc. di Squill. — **BRANCALIONE S. Bastiano**, Dioc. di Bova — **ARGUSTO S. M^a d^a Sanità**, Dioc. di Squill. — **DASA S. M^a d^a Pietà**, Dioc. di Mileto — **GROIOSA S. M^a del Soccorso**, Dioc. di Gerace — **CORTALE S. Nicola**, Dioc. di Nicastro — **BOVALINA S. Leonardo**, Dioc. di Gerace — **GROIA S. Sebastiano**, Dioc. di Mileto — **STILO S. Antonio**, Dioc. di Squillace.

Convnti dati alla Prov^a di Calab. Ultra: **FRANCAVILLA** — **CASTEL VETERE** — **TERRANOVA** — **TORRE DI SPATOLA** — **SOVERATO** — **AQUARO** — **REGGIO** — **VARAPODJ** — **BRUZZANO**.

Tra molte altre notizie relative all'ordine troviamo ancora (a pag. 127): «*F. Philipus Vicecomes jam Glis (generalis) electus fuit Episcopus Cathacensis, ubi obiit die 6 Jan. 1664*». E questo precisamente all'anno 1655. Ed ancora: «*An. 1751. Die 6. sbris eiusd anni 1751 expeditur Breve Benedicti XIV pro suppressione Congreg. Celoritanae in Regno Neapolitano, compositae ex undecim Conventibus*».

Da questa notizia e da altri accenni sparsi qua e là nel testo, non si deve desumere che i relativi conventi cessassero tutti di esistere. Piuttosto vennero in massima parte aggregati alla grande riunione agostiniana operata sotto il pontificato di Benedetto XIV. Non avendo questa presentazione la pretesa di approfondire le ricerche, che volentieri si lasciano agli studiosi locali, si vuole infine riunire schematicamente i dati ricavati dall'opera di compilazione del Bonasoli.

Anzitutto diamo un ordine cronologico delle fondazioni agostiniane in Calabria ed in Lucania (con la diocesi):

1145 Paola	1521 Francavilla (Mileto)	1559 Zumpano (Cosenza)
1162 Fuscaldo (Cosenza)	1527 Torre di Spatola (Squillace)	1571 Varapodj (Oppido)
1345 Venosa	1530 Castelvetero (Gerace)	1572 Castiglione Marittimo (Tropea)
1400 Tarsia (Rossano)	1531 Terranova (Oppido)	1574 Martorano
1423 Monteleone (Mileto)	1544 Bruzzano (Trani)	1591 Montegeloso (Matera)
1426 Cosenza	1546 Melissa, Aquaro (Umbriatico), (Mileto)	1592 Matera
1446 Belvedere S. Marco)	1555 Pizzo (Mileto)	1598 Strongoli (Nullius)
1461 Terranova (Rossano)		1604 Feroletto (Nicastro)
1511 Catanzaro		



1607 Papanici (Cotrone)	1630 Viganello	1634 Genosa (Matera)
1616 Vazzana (Mileto)	1620 Morano (Cassano)	1639 Reggio (ritorno)

Infine riassumiamo in ordine alfabetico tutte le sedi agostiniane, con le date riordinate, così come si possono ricavare dalle diverse informazioni del Bonasoli. Si vedrà, non senza sorpresa, come l'Ordine Agostiniano in un certo momento abbia avuto in Calabria una diffusione vastissima con circa 90 sedi, ristrettesi poi col sopravvento dei Cappuccini e dei Minimi.

- ALBI (Catanzaro): Conv. Madonna della Misericordia, Congreg. di Zampani, Fondato..., soppressa la Congreg. nel 1750. Passò alla Prov. Cal. Citra.
- AMANTEA: Conv. S. Maria, fondato?, soppresso 1652.
- APIGLIANO (Cosenza): Conv. S. Maria delle Grazie, Congreg. di Zampani. Fondato?, soppressa la Congreg. passò alla Prov. di Cal. Citra.
- AQUARO (Mileto): Conv. S. Maria del Soccorso, Congreg. di Zampani. Fondato 1546. Soppressa la Congreg. passò alla Prov. di Cal. Ultra.
- ARCI (Bisignano): Conv. S. Caterina, fondato?, soppresso nel 1652.
- ARGUSTO (Squillace): Conv. S. Maria della Sanità, Congreg. di Zampani, fondato. Soppressa la Congreg. passò alla Prov. Cal. Ultra nel 1750.
- BELFORTE (Mileto): Conv. S.ma Nunziata, fondato?, soppresso 1652.
- BELVEDERE (Cariati): Conv. S. Venereo, Congreg. di Zampani, fondato?, soppresso nel 1750 passò alla Prov. di Cal. Citra.
- BELVEDERE (S. Marco): Conv. S.ma Annunziata, fondato 1446.
- BONUCCINO (S. Marco): Conv. S. Giovanni Battista, fondato?, soppresso 1652.
- BORGIA (Squillace): Conv. S. Leonardo, Congreg. di Zampani, fondato?, soppressa la Congreg. nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.
- BOVALINO (Gerace) Conv. S. Leonardo, Congreg. di Zampani, fondato?, soppressa la Congreg. nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.
- BRUZZANO: Conv. S. Maria delle Grazie, Congreg. di Zampani, fondato 1544. Soppressa la Congreg. nel 1750, passò alla Prov. Cal. Ultra.
- BUCCHIGLIERO: Conv. S.ma Annunziata, Fondato?. Soppresso 1652.
- CALOVESI (Rossano): Conv. S.ma Annunziata, fondato?, soppresso 1652
- CAMPODORATO: Conv. S. Maria di Loreto, fondato?.
- CASALE DI CURINGA (Nicastro): Conv. S. Maria delle Grazie, fondato?, soppresso 1652.
- CASALE DI MOSCHITO (Venosa) Conv. S. Agostino, fondato?, soppresso 1652.
- CASOLA (Cosenza): Conv. S. Michele, fondato?. Congreg. di Zampani, soppressa questa passò alla Prov. Cal. Citra nel 1750.
- CASSANO: Conv. S. Agostino, Congreg. di Colorito, fondato, soppresso nel 1750.
- CASTELVETERE (Gerace): Conv. S. Maria del Carmine, Congreg. di Zampani, fondato 1530, passato con la soppressione della Congreg. alla Prov. Cal. Ultra.
- CASTIGLIONE MARITTIMO (Tropea): Conv. S. Maria della Pietà, fondato 1572, della Congreg. di Zampani, soppressa la Congreg. nel 1750 passò alla Prov. Cal. Citra.
- CHIAROMONTE: Conv. S. Maria degli Angeli, Congreg. di Colorito, fondato? Soppresso nel 1750.
- COLOBRANO (Anglona): Conv. S. Maria della Neve, fondato?, Congreg. di Colorito. Soppresso con questa nel 1652.

CORTALE (Nicastro): Conv. S. Nicola, Congreg. Zampani, fondato ?, soppressa la Congreg. nel 1750, passò alla Prov. Cal. Ultra.

COSENZA: Conv. S. Agostino, Congr. di Zampani, fond. 1426, passato con la soppressione della Congreg. alla Prov. Cal. Citra.

COTRONEI (S. Severina): Conv. S. Agostino, Congreg. di Zampani, fondato ?, passate con la soppressione della Congreg. alla Prov. Cal. Citra.

CUCULLI (Umbriatico): Conv. S.ma Nunziata, Congreg. di Zampani, fondato ?, passato con la soppressione della Congreg. alla Prov. Cal. Citra.

DASA (Mileto): Conv. S. Maria della Pietà, Congreg. di Zampani, fond. ?, soppressa la Congreg. nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.

DAVOLI (Squillace): Conv. S. Maria del Trono, fondato ?, della Congreg. di Zampani, soppressa questa passò alla Prov. di Cal. Ultra nel 1750.

DROSI: Conv. S. Agostino. Fondato ?.

EPISCOPIO (Anglona): Conv. S. Maria del Piano, Congreg. di Colorito, fondato ?. soppresso con questa nel 1750.

FEROLETO (Nicastro): Conv. S. Agostino, fondato 1604.

FRANCAVILLA (Mileto): Conv. S. Maria della Croce, Congreg. di Zampani, fondato prima del 1521, passato con la soppressione di questa alla Prov. Cal. Ultra.

FUSCALDO (Cosenza): Conv. S. Giovanni Battista, fondato 1162.

GENOSA (Matera): Conv. S. Agostino, fondato 1634.

GIOLA (Mileto): Conv. S. Sebastiano, Congr. di Zampani, fondato ?, soppressa questa nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.

GIOSA (Gerace): Conv. S. Maria del Soccorso, Congr. di Zampani, fondato ?, soppressa la Congreg. nel 1750 passò alla Prov. di Cal. Ultra.

GRISOLIA (S. Marco): Conv. S.ma Salvatore, fondato ?, soppresso nel 1652.

GROTTA (Gerace): Conv. S. Maria, Congreg. Zampani, fondato ?, soppressa la Congreg. nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.

MACCHIA (Cosenza): Conv. di S. Maria della Sanità, Congreg. di Zampani, fondato ?, soppresso con la Congreg. nel 1750.

MAGLII (Cosenza): Conv. S. Croce, Congreg. Zampani, fondato ?, soppressa la Congreg. passò alla Prov. Cal. Citra.

MARTORANO: Conv. S.ma Annunziata, Congreg. Zampani, fondato 1574, soppressa questa nel 1750 passò alla Prov. Cal. Citra.

MATERA: Conv. S. Maria delle Grazie, fondato 1592.

MELFI: Conv. S. Agostino, fondato ?.

MELISSA (Umbriatico): Conv. S. Salvatore, fondato 1546.

MESSIANA (Mileto): Conv. S. Agostino, fondato ?, soppresso 1650.

MOLITERNO (Marsico): Conv. S. Antonio, Congreg. di Colorito, fondato ?, soppresso già nel 1652.

MONTEGELOSIO (Matera): Conv. S. Vito, fondato 1591.

MONTELEONE (Mileto): Conv. S. Agostino, fondato 1423.

MONTE PAONE (Squillace): Conv. S. Maria degli Angeli, Congreg. di Zampani, fondato ?, * passato alla soppressione di questa alla Prov. Cal. Ultra.

MONTESCAGLIOSO (Matera): Conv. S. Agostino, fondato

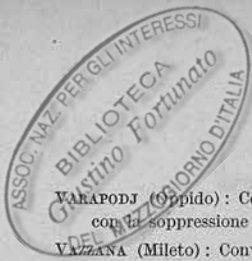
MORANO (Cassano): Conv. S. Maria di Colorito, fondato nel 1620. Alla soppressione della Congreg. nel 1750 venne venduto alla Prov. Cal. Citra per 6000 ducati.

NORMANNO: Conv. di S. Maria di Costantinopoli, fondato ?, della Congreg. di Colorito, soppresso insieme a questa nel 1750.





- NICASTRO: Conv. S. Maria della Sanità, Congreg. di Zampani, fondato ?, passato alla soppressione della Congreg. nel 1750 alla Prov. di Cal. Citra.
- NOCARA (Cassano): Conv. S. Maria degli Anfropici, Congr. di Coloriti, fondato ?, soppresso nel 1750.
- NOCERA (Tropea): Conv. S. Maria di Loreto, Congreg. di Zampani, fondato ?, passato alla soppressione di questa alla Prov. Cal. Citra nel 1750.
- PAOLA (Cosenza): Conv. S. Caterina, fondato 1145.
- PAGANICI (Cotrone): Conv. S.ma Annunziata, Congreg. di Zampani, fondato 1607, con la soppressione della Congreg. passato alla Prov. Calabria Ultra.
- PATERNÒ (Cosenza): Conv. S. Marco, Congreg. di Zampani, fondato ?, con la soppressione di questa passato alla Prov. Cal. Citra.
- PIZZO (Mileto): Conv. S. Maria del Soccorso, fondato 1555.
- POLISTENA (Mileto): Conv. Spirito Santo, fondato ?, soppresso 1652.
- REGGIO: Conv. S. Agostino, Congreg. di Zampani, fondato ?, distrutto nel XVI sec., ripristinato 1639, soppressa la Congreg. passa alla Prov. di Cal. Ultra.
- ROCCA DI NERO (S. Severina): Conv. S. Maria delle Grazie, fondato ?, soppresso 1652.
- ROSE (Bisignano): Conv. S. Maria degli Angeli, fond. ?, soppresso 1652.
- ROVISTO (Cosenza): Conv. S. Maria delle Grazie, Congreg. di Zampani, fondato ?, soppresso con la Congreg. nel 1750.
- SAN FLORO (Catanzaro): Conv. S. Anna, fondato ?, soppresso 1652.
- SAN LORENZO MAGGIORE: Conv. S. Maria della Strada, Congreg. di Colorito, fond. ?, soppresso nel 1750.
- SAN MAURO (S. Severina): Conv. S.mo Salvatore, fondato ?, soppresso nel 1652.
- SANTO STEFANO (Cosenza): Conv. S.ma Annunziata, Congreg. di Zampani, fondato ?, con la soppressione della Congreg. passato nel 1750 alla Prov. Cal. Citra.
- SCIGLIANO (Martorana): Conv. S. Agostino, Congreg. di Zampani fondato ?, con la soppressione di queste nel 1750 passato alla Prov. Cal. Citra.
- SELLIA (Catanzaro): Conv. S. Maria delle Grazie, Congreg. di Zampani, fondato ?, con la soppressione del 1750 passato alla Prov. Cal. Citra.
- SERRASTRETTA (Nicastro): Conv. S.ma Nunziata, fondato ?, soppresso 1652.
- SOVERATO (Squillace): Conv. S. Maria della Pietà, Congreg. di Zampani, fondato ?, con la soppressione nel 1750 alla Prov. Cal. Ultra.
- STALLATI (Squillace): Conv. S. Maria del Soccorso, Congreg. di Zampani, fondato ?, passato nel 1750 alla Prov. Cal. Ultra.
- STILO (Squillace): Conv. S. Antonio, Congreg. di Zampani, fondato..., con la soppressione del 1750 alla Prov. Cal. Ultra.
- STRONGOLI (Nullus, poi vescovado): Conv. S. Maria del Popolo, fondato 1598.
- TANNACONE (Umbriatico): Conv. S. Maria del Bosco, fondato ?, soppresso 1652.
- TARSIA (Rossano): Conv. S. Giacomo, fondato 1400, poi alla Prov. Cal. Citra.
- TERRANOVA (Rossano): Conv. S. Maria del Soccorso, fond. 1461, Congreg. di Zampani, alla soppressione di questa nel 1750 alla Prov. Cal. Ultra.
- TERRANOVA (Oppido): Conv. S.ma Annunziata, fondato 1531, passato poi alla Prov. Cal. Citra.
- TORRE DI SPATOLA (Squillace): Conv. S. Maria del Carmine, fondato 1527, Congreg. di Zampani, soppressa la quale, nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.
- BRANCALIONE (Bova): Conv. S. Bastiano, fond. ?, Congr. di Zampani, soppresso nel 1750 passò alla Prov. Cal. Ultra.
- TROPEA: Conv. S. Maria del Soccorso, fondato ?, soppresso nel 1652.



VARAPODJ (Coppido): Conv. S. Maria delle Grazie, Congreg. di Zampani, fondato 1571, con la soppressione di questa nel 1750 passato alla Prov. Cal. Ultra.

VIZZANA (Mileto): Conv. S. Agostino, fondato 1616.

VENOSA: Conv. di S. Maria della Libera, fondato prima del 1345.

VIGIANELLO: Ospizio di S. Nicola, Congreg. di Colorito, fondato nel 1630, appartenuto al Conv. di S. Maria della Strada in San Lorenzo Maggiore, soppresso nel 1750.

ZAMPANO (Cosenza): Conv. S. Maria degli Angeli, Congreg. di Zampani, fondato 1559, passato con la soppressione della Congreg. nel 1750 alla Prov. Cal. Citra.

Abbiamo ragione a supporre che quest'elenco, riunito in base alle precise indicazioni del Bonasoli, il quale diventò poi anche Provinciale per la Provincia Romana del suo Ordine, si debba considerare abbastanza completo. E può essere utile per altri studi, soprattutto per ricerche storico artistiche. Accenniamo, ad esempio, alla magnifica facciata con rosone gotico della Chiesa di S. Agostino a Cosenza, che abbiamo ragione di supporre costruita ex novo alla venuta degli Agostiniani, giunti colà appunto nel 1426; al vasto complesso di edifici monastici del Convento di Colloredo, in passato Colorito, centro della grande Congregazione poi soppressa, che esiste tuttora nella vallata del Coscile a pochi chilometri da Morano Calabro. E attendiamo dall'amico Biagio Cappelli l'illustrazione di questo monumento a torto trascurato. A lui in particolare modo sono dedicate queste note, quale ricordo di peregrinazioni in comune in tempi più sereni e felici di quelli attuali, con la speranza di riprenderle in giorni migliori.

ANGELO LIPINSKY

AVV. ROBERTO BISCEGLIA, *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE E RISERVE: L. 1.636.000.000